

NOVAZIONI

Collana di attualità
diretta da Sandro Gros-Pietro



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia



PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

VOCI DAI MURAZZI 2018

a cura di
Sandro Gros-Pietro

Genesi Editrice

indirizzo internet: <http://www.genesi.org>
e-mail: genesi@genesi.org

ISBN 978-88-7414-652-9

© COPYRIGHT BY

GENESI EDITRICE S.A.S.

VIA NUORO, 3

10137 TORINO (☎ 0113092572 – 📠 0110466635)

PREFAZIONE

La ricchezza delle voci che intervengono in questa antologia, la quarta tratta dai partecipanti al concorso *I Murazzi*, ci rende un'idea della vocazione diffusa in Italia a considerare con rispetto e con dedizione la Poesia. La devozione che è rivolta alla Poesia contraddice in modo paradossale l'affermazione di Theodor Adorno che "non si possono e non si debbono più scrivere poesie dopo Auschwitz". Se la poesia è il *pensiero procreatore* della civiltà umana, esso si è lasciato alle spalle l'orrore di avere dato la luce al nazismo, al fascismo e ai campi di sterminio del ventesimo secolo, e ha ripreso la sua vocazione di fedeltà nella parola poetica sempre rivolta a ricercare la verità, la giustizia, l'amore personale e quello universale, l'incanto della natura, la celebrazione dei valori di dignità e di cultura della civiltà umana. Si dice che la bomba atomica caduta su Hiroshima abbia distrutto le cose e le persone e che nei sopravvissuti abbia spento irreversibilmente ogni voglia di vivere e di umana pietà verso il prossimo. Tuttavia, anche nei più terribili e angoscienti casi, l'atomica non è riuscita a spegnere il sentimento di maternità delle donne giapponesi, le quali, seppure sfigurate e abbruttite, hanno continuato a dedicarsi a ciò che restava dei propri figli con una forza inspiegabile di resistenza al dolore fisico e allo sfacelo dell'anima. Da quel sentimento assolutamente irriducibile di maternità, che le donne hanno manifestato naturalmente, è risorta la nuova civiltà giapponese. E se, come ci auguriamo, la poesia è femmina – essendo Calliope una femmina e non esistendo la versione al maschile del vocabolo Musa, che vale anche per i maschi, ma sempre usandolo solo al femminile – allora anche la Poesia ha saputo reagire all'orrore della violenza storica del cosiddetto "secolo breve" e ha

prodotto una grande rinascita della cultura. Ci piace pensare che l'Italia sia un Paese in cui la Poesia è non solo apprezzata e onorata, ma anche adoprata nella vita ordinaria, ingaggiata per trasmettere un semplice augurio, lasciare un breve messaggio, commentare un fatto di cronaca. Certamente c'è la poesia che si innalza sull'arcosolio della dignità letteraria. Tuttavia, accanto a essa, c'è sempre stata, fino dai tempi dell'antichità romana di Plauto e Apuleio, ma anche prima di loro, la poesia che si rifrange nelle condizioni ordinarie della vita quotidiana: ci sono sempre stati i fiori di serra e i fiori di campo, ed è difficile se non indefinito attribuire una valenza maggiore agli uni o agli altri.

Vi sono numerosi registri diversi nei poeti che quest'anno sono stati scelti per essere inseriti nel repertorio rappresentativo della poesia contemporanea. **Anna Maria Salanitri** si distingue per la nozione del dolore espressa nella dimensione individuale degli eventi personali di vita, ma poi anche ripresa in una declinazione collettiva, nella splendida poesia *Natale 2017* che colloca la nascita del Bambino in una capanna della contemporaneità ove si porgono come doni offerti al redentore gli olocausti delle guerre e le tragedie dei naufraghi e degli esiliati. **Isabella Michela Affinito** sviluppa con sapienza e sicurezza l'atmosfera di magia del racconto poetico, sospeso tra introspezione analitica del proprio io, viaggio nella storia del mondo e osservazione estatica del mondo circostante. **Giacomo Giannone** illustra con dolcezza di sentimenti l'antico tema della nostalgia, il dolore per il ritorno alla bellezza del passato, *nostos algos*, accompagnato anche dalla tenerezza per l'evocazione. **Fausto Marseglia**, anche in omaggio alla sua veste di grande educatore e pedagogo, induce nel lettore una riflessione da condurre sui fascini incantatori e sulle lusinghe ingannevoli che allontanano dai valori profondi di umanità e di saggezza. **Corrado Dell'Oglio** rinnova il *glamour* della metrica classica con il ritorno al glorioso endecasillabo e all'uso della quartina a rima incrociata. Sulla stessa strada, di recupero del valore della classicità, si muovono le poesie evocative ovvero di attualità scritte da **Massimo Del Zio**, **Anto-**

nio Luca Torchia e Riccardo Quarello. Nei suoi limpidi versi **Pasquale Emanuele**, decano dei poeti bergamaschi, ma siciliano di origine, recentemente scomparso all'affetto dei suoi cari e dei lettori, rinnova l'umanesimo classico nell'amore rivolto in pari misura alle scienze e alle arti umane. **Adriana Mondo** marca il valore evocativo e celebrativo della poesia, capace di sconfiggere la morte e l'erosione del tempo. **Alfredo Perciaccante** agita nei versi la mozione dei valori di impegno e di coscienza sociale. Un grande invito ai sentimenti nobili dello spirito si innalza dalle poesie dedicate all'amore di **Eros Pessina**, ma anche di **Lucia Grazia Scalandra** e **Carmelo Cossa**, come di **Daniela Biancotto**, di **Simona Leserri** e, con particolari accenti tra sogno e realtà, di **Sabina De Mori**, mentre in **Tommaso Denis Giorgi** la poesia d'eros diviene diario della memoria che raccoglie i momenti più esaltanti. Grandi indagatori dell'*io-poeta* e valorizzatori delle possibilità di interpretazione che la poesia offre in chiave di versione egotica della condizione universale dell'uomo sono le poesie di **Donato Ladik**, **Fabrizio Olivero**, **Stefano Baldinu**, **Italo Cocolo**, **Alberto Corigliano**, **Beatrice Gemelli**, **Maria Cristina Rossi**, **Claudio Calvi** e anche della giovanissima **Silvia Pisani**. Dedicate al racconto delle immagini del mondo e alla descrizione della realtà che ci circonda, con accenti di profonda riflessione e umanità, sono le poesie di **Domenico Novaresio** e di **Giuliano Gemo**. Al contrario, sul versante scintillante della visione creativa, con illustrazioni di ciò che fuoriesce dalla realtà ordinaria, ma che esiste e che agisce e che pulsa nella realtà dei nostri pensieri "immaginifici", e che giunge a ispirarci o a condizionarci nei comportamenti quotidiani, sono le poesie scritte da **Eleonora Giusti** e da **Riccardo Rossi**. Riceve molta attenzione e uno sviluppo ricco di espressioni la tematica dell'incantamento per la natura, per la condizione di serenità, di sprofondamento e di immedesimazione che il Poeta prova nell'osservazione quasi estatica di ciò che costituisce l'impareggiabile spettacolo della creazione, la quale non è stata fatta una volta per sempre, ma al contrario si presenta ai nostri occhi come

un miracolo primordiale la cui origine è avvolta di mistero, ma contemporaneamente il cui sviluppo è tuttora in prodigiosa attuazione. Sono cantori di questa tematica **Mario Aldo Bitozzi, Dante Ceccarini, Carmelo Consoli, Serena Cucco, Teresa De Sio, Paolangelina Draghetti, Anna Ferrarazzo e Massimo Ferri.**

La Giuria del Concorso *I Murazzi* non ha inteso attribuire un primo, secondo e terzo premio tra i poeti scelti per comporre questo repertorio rappresentativo dell'universalità dei partecipanti. Tuttavia, se fosse stato necessario individuare una classifica a premio – come sembra che in futuro i Promotori vogliano proporre – va detto che i maggiori consensi critici sono stati raccolti da Anna Maria Salanitri, Isabella Michela Affinito e Giacomo Giannone.

Sandro Gros-Pietro

VOCI DAI MURAZZI
2018

ISABELLA MICHELA AFFINITO



Poetessa nata a Frosinone e che risiede da oltre venti anni nella cittadina termale di Fiuggi. Dal 1997 ha iniziato a partecipare ai Concorsi Letterari sul territorio nazionale e a intrecciare un fitto scambio culturale con altri poeti, scrittori, artisti ed enti come Accademie, redazioni di riviste del settore letterario, Associazioni e case editrici. Realizza personalmente e graficamente le copertine dei suoi libri; finora hanno raggiunto la sessantina le opere letterarie da lei date alle stampe. Si è anche occupata di saggistica, precisamente della poetessa americana Emily Dickinson dell'Ottocento, a cui ha dedicato un'approfondita dissertazione con commento a diverse poesie della Dickinson, una rielaborazione di alcuni suoi testi lirici con inserimenti di versi creati appositamente dall'Affinito e ideazione di un'intervista immaginaria dove l'Autrice è stata sia l'intervistatrice, sia si è immedesimata nella Dickinson per rispondere come intervistata, dal titolo *Il mistero Dickinson*, prima versione nel 2005 e seconda versione aggiornata con l'intervista nel 2015. Ama raggruppare le poesie per tema, da cui sono nate Collane come *Insolite composizioni* giunta al 12° volume, in alcuni dei quali volumetti si è occupata di astrologia applicata alla poesia e nell'arte, e alcune immagini di copertine sono state l'elaborazione in versione cubista – della corrente artistica del pittore spagnolo Pablo Picasso – dei Segni zodiacali quali il Sagittario Cubista, lo Scorpione Cubista, l'Acquario e l'Ariete Cubisti, per il momento. Poi, ha pubblicato una silloge ispirata al mare, a Venezia, alle donne di tutti i tempi, agli alberi, al sacro, sulla mitologia storia e arte greca, sugli artisti di ogni tempo e di qualsiasi stile dal titolo *Una Raccolta di Stili* giunta al 16° volume. Collabora con redazioni di riviste letterarie e artistiche a cui è abbonata, proseguendo la pubblicazione di altri suoi libri di poesie e di altro genere.

L'atmosfera poetica di Isabella Affinito demanda sempre a un prodigio: un alone di magia illumina i percorsi della mente e del cuore, che si snodano nella vastità degli spazi immaginari e nella rievocazione della temperie secolare delle vicende storiche, con possibilità di risalire fino a rinnovellare il mito, gli eroi e le eroine dell'antichità dell'antica Grecia. Particolare fascino si ritrova nelle sinestesie tra le arti, specie con la pittura, nei cui confronti la poesia si rende voce esplicitante e catalogo.

CASSANDRA E LA LUNA

Impossibile dialogo,
eppure in apertura di
sipario l'attenzione passava
dal cerchio bianco al
monologo della
donna non creduta!
Passaggi da una
condizione all'altra nel
labirinto della città in
fiamme, le grida fino
alle stanze della luna,
i corridoi fino alla
bocca del tramonto,
le profezie come
foglie d'autunno ai
piedi della statua di
Athena. Lei parlava
al ginepraio delle
stelle e purtroppo nessuno
comprendeva la sua
lingua, la luna non
voleva essere più
franca né con lei, né
col popolo di Priamo.
Cassandra e la luna
unite da un mistero
antecedente a tutti i
miti; la notte per esse
era più spiegabile
del giorno, il delirio era
una forma d'anticipata
comprensione solo per
chi già possedeva la luce.

L'INTELLETTO DELLE RONDINI

Comprendono
la lingua di sé stesse,
comprendono la storia e
la verità di una secolare
migrazione. Tracciano
percorsi nell'aria che
l'uomo non sa vedere,
disegnano sorpassi
immateriali di cui
l'atmosfera gradisce
gli sfarzi fino
all'estremità di ogni
autunno. Così ragionano
ogni anno perfezionando
i confini intorno, la danza
è loquace fino allo
scottare del sole, fuggono
insieme per poi
ritornare tra le nuvole
a gridare. Non hanno
bisogno di imparare,
ricordano di generazione
in generazione a
sorvolare la tomba
dell'estate poi si
allontanano a pregare dove
l'Africa le ascolta. Si
aggirano dove marzo
lascia scivolare il mantello,
San Benedetto lo raccoglie
e istruisce la prima
rondine che avanza
perlustrando lo spazio
molto più grande della
primavera scorsa.

DALLA LEZIONE DI GIORGIO MORANDI

Omaggio all'artista emiliano Giorgio Morandi (1890-1964). La sua fu un'arte di facile comprensione e dei suoi quadri addirittura sono apparsi in alcune celebri pellicole cinematografiche italiane, come La dolce vita di Federico Fellini e La notte di Michelangelo Antonioni. La seguente poesia spiega in breve i contenuti del suo stile.

Egli stava di spalle
disegnando alla
lavagna ed io facevo
parte di una classe.
Era il 1928 e bisognava
riordinare i fogli, in
un giorno di pioggia
i soggetti avevano tutti
la stessa patina di grigio.
L'ordine, gli
elementi verticali, gli
oggetti essenziali, i
rumori di un simposio,
la natura morta, sono
stati per l'insegnante
di Bologna i protagonisti
delle sue lezioni e
dei suoi quadri. Ho
imparato a capire

la graduatoria delle sue
bottiglie e l'inferiorità
dei bicchieri fino alla
vanità dei piatti e al
silenzio della tavola dopo
ogni conviviale. Ma perché
ci sono sfere ovunque e
cilindri, coni, cerchi,
la geometria imperante
come qualcosa da
masticare insieme al
pranzo e alla cena. Solo
oggetti non c'erano presenze
umane sulla tela, mancava
solo una poesia di
Montale e poi sempre
qualcosa di grigio a
riciclare l'esatta scena!

STEFANO BALDINU

Stefano Baldinu nasce a Bologna nel 1979 e risiede a San Pietro in Casale (Bo) dal 2003. Diplomatosi in Ragioneria, lavora per dieci anni, come impiegato presso una società di pubblicità a Bologna e, dopo la chiusura dell'azienda, inizia a lavorare, sempre come impiegato, presso una officina meccanica in provincia di Bologna. Ha iniziato a scrivere le prime poesie nel 1998 quasi per sfida e imitazione di Ugo Foscolo, poi a seguito del “folgorante” incontro con i poeti spagnoli, Garcia Lorca in particolare, e latino-americani, Neruda su tutti, inizia una nuova vita poetica che continua tutt'ora. Ama la musica, rock inglese anni 70/80 e jazz, la poesia, prediligendo gli spagnoli e i latino-americani contemporanei ma anche gli italiani, Ungaretti, Montale, Leopardi e D'Annunzio in particolare, e i viaggi.

Scorci Piemontesi è la sua seconda silloge, dopo *Sardegna* (ed. Dreams Entertainment, 2010), un personale tributo ad una terra che tardi ha conosciuto, ma che da subito ha amato.

Per la sua attività poetica ha ottenuto diversi riconoscimenti, tra cui: il 2° posto al premio “Quantarte è anche parola” nel 2009, il 1° posto al premio “Quantarte è anche parola” nel 2010, il 3° posto al premio “Quantarte è anche parola” nel 2011 ed è presente nelle Antologie dei premi *Roddi* (2009 e 2010), *Il Federiciano* (2009, 2010 e 2011), *Filari in versi* (2010), *premio Wilde* (2009).

Il silenzio diviene la “bella afasia”: un canto celestiale che indora le cose del mondo, ne rappresenta la natura profonda, reinventata da una fantasia creatrice che non conosce cadute di tono o di immaginazione. Stefano Baldinu porta sulla pagina il concento sonoro delle mille voci interiori della poesia, in un lungo racconto, che fluisce massivo e senza posa, scorre come un fiume denso di vita e di immaginosi significati tratti dalla realtà concreta e successivamente rielaborati nella deformazione arricchente della poesia.



SULL'ORLO DELLE MIE LABBRA

(canto di Lisa, ragazza sordomuta)

Il silenzio è stato il mio primo compagno di giochi

(Roberto Wirth)

C'è come un Dio in equilibrio sul silenzio
a modellare un sorriso fra l'indice e il pollice
della mia mano, una ipotesi di donna a smuovere
in quella stanza rarefatta una grammatica di
parole inesprese a coniugarsi sulla superficie
di un sonno sottile dove solo gli uccelli camminano.
Da tempo la mia vita è una parentesi di sguardi,
una richiesta di perdono per quel peccato originale
che sconto traducendo sulla punta delle dita
i miei gesti abortiti in coriandoli di suoni a bassa frequenza
cercando di mutare un palpito d'aria
in una lingua universale, una chimica di sillabe
per maturare il diritto ad essere ascoltata,
una parola parlata che mi faccia codificare
la tabella degli elementi della felicità.
Voi non sapete quale sottile bellezza si celi
in una sorella del silenzio quando una virgola di dolore
mi disegna sul viso uno sbadiglio di sale come
una idea di mare sulla cima dell'onda
per quella mia ossessione di sciogliere
la biologia delle parole in un simulacro
di rauche grida, in una corsa dietro a quel silenzio
per il quale sono la sua unica compagna di giochi.
Lo so, per voi rimarrò sempre l'acqua dell'ultimo cerchio
che nella nebbia ha dimenticato se stesso e gli altri,
un intrico di note in una stanza vuota di suoni.
E tutta l'intima armonia dei miei gesti è un'ombra di gioia
che si trattiene ignara sul ciglio di una passerella in equilibrio
fra l'indice e il pollice della mia mano, mentre lascio che
un sasso, infrangendo la verginità dell'acqua, intagli
la superficie del silenzio in un sorriso sull'orlo delle mie labbra,
sul punto di farsi parola.

LE PAROLE CHE NON SO DIRE

(o canto di un ragazzo autistico)

Ogni notte io sogno di essere un pesce qualunque
per nascondermi nell'immensa profondità del mare
fino a dove si possa imitare il canto delle balene.
Da quando le fate mi hanno generato
un minuto prima della mezzanotte
il mio mondo è rimasto quel fermo immagine di silenzio
che mi fa rimanere sospeso dentro una bolla di sapone
un tempo, un luogo, una pianura sconfinata
che io solo conosco incapace di contenere
tutte quelle parole che non so dire
una stanza deserta dove ogni giorno
mi sorprendo a rimettere in ordine
una sintesi di gesti e ali frantumati
dai miei atti furibondi all'apparenza distanti.
Se il mio sguardo scende altrove
come l'orma eclissata di un abbraccio immaginato
a fissare le cose in fondo all'infinito
è perché io non so tendere la mano ad ascoltare
questo mio silenzio e camminarvi accanto come
una mollica d'aria per mano al vento.
Lo so, per voi non sarò mai completamente adulto
mi considerate un errore di ortografia lunare
fra le righe del cielo, una parola in traducibile
del vostro dizionario
solo perché siete così complicati da non saper distinguere
nell'inerzia delle mie labbra ingenuamente esposte agli altri
la sottile bellezza delle parole senza voce celate
dalla mia diversità quando, senza veli né bugie,
nelle immense profondità oceaniche dell'anima
mi sforzo ogni notte di sognare il canto delle balene

STORIA DI BERENICE

(parlando di Alzheimer)

Se n'è andata come un'ombra avvinta
ad un sentiero incerto che sale in un giorno d'estate
dove il blu si rivela tra le rocce e il rovo
e anche il passero è un colore.
Se n'è andata così Berenice, fotogramma scompigliato
prigioniero del vuoto punto di una prospettiva di là dal vetro
niente di più di una mano ingiallita
a cercare fra le rughe del viso la maniglia
di quella mente lasciata aperta a sua insaputa
forse da un Dio troppo distratto.
Sola la voce di un merlo sul davanzale
come un fulmine a ciel sereno risvegliava
in lei un lontano ricordo, una luce fuori tempo massimo
a graffiare la nebbia scesa a ricoprire
tutte le meraviglie di un paradiso dove
tutto era iniziato.

Era bella Berenice nata senza una ciocca
come la costellazione, se glielo ricordavi
pareva tingersi di un innocente rossore
farsi più piccola nel suo vestito più bello
mentre accarezzando la vecchia bambola sul comò
radunava sulla pelle tutti i baci sfuggiti dalle mani
per quella sua figlia immaginaria.

Quando un poco di luce le si appisolava in grembo
e un capriccio di foglie le investiva il profilo
come un paesaggio in autunno lo specchio lagunare
dei suoi occhi tornava per un'istante
ad abitare quella casa ormai priva di alibi e di spazi
invasi dalla sofferenza.

Era bella, sì, anche la lacrima che le scendeva
come una macchia di inchiostro lunare sul fazzoletto
di trine scucito da un gioco nervoso di dita, assomigliava
all'ombra dei cormorani in picchiata sul bordo del mare.

Se n'è andata così fra le braccia di un poetico giorno
di festa senza inizio né fine come una mollica
disciolta dall'acqua e dal tempo, come trucioli pensili
caduti sulle consuete venature del pavimento.

La vita è rimasta impigliata poco più in là fra i rovi
spogliati da un maledetto male come un'amorevole consorte
che attraversa inesorabile senza parole il ponte del dolore

DANIELA BIANCOTTO

Daniela Biancotto è nata a Cuneo nel 1962. Nel 2014 ha pubblicato il suo primo libro *Solo una madre finta – Storia di un'adozione* (ripubblicato da Leone Editore nel 2017 con il nuovo titolo *La bambina adottata*) per il quale è risultata seconda al “Concorso Nazionale di Poesia, Narrativa e Saggistica”, mentre nel concorso letterario nazionale *Un libro amico per l'inverno* ha avuto il premio Giuria lettori.



Nel 2015 si è classificata seconda sia al concorso letterario indetto dall'associazione “La Lanterna Bianca” sia al concorso internazionale di poesia e letteratura “La Biglia verde”.

Nel 2016 si è classificata prima alla terza edizione del Premio di Letteratura Italiana Contemporanea, al Premio letterario “Eccellenze” (seconda edizione, sezione speciale) e alla settima edizione del Premio “Le parole dell'anima”, terza al premio nazionale di poesia e narrativa “Surrientum” XIII edizione, e ha conseguito l'attestato di merito alla selezione finale del trofeo internazionale “Medusa aurea” XXXIX edizione.

Nello stesso anno ha esordito come poetessa al concorso letterario internazionale “Diciamolo con la poesia”, vincendo il “Premio Pirandello” e ha continuato a ricevere numerose segnalazioni di merito in tanti concorsi italiani per le sue poesie inedite. A Savona al quattordicesimo premio letterario “Insieme nel mondo” riesce a qualificarsi prima ex equo con una poesia inedita. A Finalborgo alla seconda edizione del Premio letterario “Castel Govone” una sua poesia inedita riceve il primo premio. Al memorial “Don Ciccio Fusaro” a Cerisano riceve il primo premio con una poesia inedita. Sempre per le sue poesie inedite nel 2017 riceve il secondo premio ex aequo sia al Premio di poesia e narrativa di Rivoli sia al quindicesimo premio letterario “Insieme nel Mondo” di Savona.

L'eros ispira la poesia di Daniela Biancotto e crea atmosfere di nostalgia e bellezza, in una tensione talvolta drammatica di contrapposizione tra i soggetti dell'amore. Le aspirazioni di durata e di resistenza dei sentimenti competono con la fugacità e con l'effimero della vita in una sorta di rondeau tra speranze, aspettative, incanti e discanti, fino a colmare l'orizzonte degli eventi sentimentali con una vocazione al dono di sé verso la persona amata, espresso con parole soavi di oblazione e dolcezza.

E TORNO A SOGNARE

E torno
illusa
a sognare
che mi accarezzi
che mi guardi.
E torno a pensare
al tuo sguardo cupo
ai tuoi occhi indifferenti
al vuoto che mi avvolge.
E continuo a soffrire
da tanti anni
e ancora per sempre.
E torna ad avvolgere il mio cuore
la lacerante
gabbia di ghiaccio.

COS'È?

Cos'è
questa tristezza infinita
che mi colpisce il cuore,
mi stringe la gola,
mi ferisce l'anima?
Perché
questo lancinante desiderio
che mai si realizzerà
di vivere con te,
di abbracciarti,
di toccarti
ogni giorno?
Perché
percorro i miei giorni
senza di te
che mai saprai amarmi?
Guardo
il cielo terso
e voglio trovare
il sereno
cercando il sole
dal versante giusto
oltre le nuvole plumbee
oltre l'orizzonte grigio
del mio agghiacciante presente.

TU NON SAI

Tu,
che con il tuo slavo
amore
vuoi
incatenarmi a te
per colorare
i tuoi giorni silenti,
non sai
che io,
ancora e da sempre,
sogno di volare
nell'arcobaleno
di una vita
piena e dolce,
mano nella mano
con il mio uomo
che,
purtroppo,
non vuoi
essere tu.
Con te
disegno solamente
un tratto di vita
increspando
le onde
dei miei giorni
con languidi
e mai sopiti
sogni.

MARIO ALDO BITOZZI

Nato a Crespina nel 1924, è sempre vissuto a Udine dove ha conseguito la maturità classica in concomitanza allo studio del pianoforte presso il Conservatorio. Ha svolto carriera professionale in campo bancario. L'attività letteraria è iniziata in età avanzata forse per combattere la solitudine forse per il riaffiorare alla memoria degli antichi studi e delle giovanili letture, Lorca, Ungaretti, Rilke, Tagore, Pound.

Partecipa a vari concorsi con esiti soddisfacenti.



Il flusso del divenire nell'eterno scorrere eracliteo delle stagioni, delle genti e dei fatti della storia illumina il pensiero poetico di Mario Aldo Bitozzi e trasferisce l'attenzione degli uomini dai calcoli del tornaconto immediato all'avvistamento di un equilibrio superiore dei destini umani. C'è una visione di arresa aspettativa nell'armonia cosmica con cui il tempo si consuma e quindi si rinnova. Tra i versi trapela una dimensione di sapienza filosofica nell'accettazione del giogo del destino riservato all'uomo.

PANTA REI

Giorni che furono lucenti
trasmigrano in labili pallori,
si smorza tosto il canto
delle antiche voci.
Il sapore del tempo,
infinito, incessante divenire,
conduce albe e tramonti,
oasi rigogliose, ombre
taglienti, effimere reliquie.
Si confondono esaltanti segreti,
coaguli e liquefazioni,
solitari rimpianti.
Ogni ora è un sospiro
breve, onda che bacia
la riva e si ritrae,
frangenti rapidi di vita
senza ritorno alcuno.
Grande è la fatica di cogliere
i passi certi della realtà
che sfuma in nuvole spugnose.
Questa inesorabile clessidra
che non possiamo intendere
perché tragicamente umani,
a tutti indica una cosa:
fa presto a diventar cipresso
quello che solo ieri
era una rosa.

AUTUNNO

Avvolto
in riverberi d'oro
e ambrato rame
il respiro del mondo
s'acqueta in seduzioni
di solitudine.
Vibratili nuvole
trasudar di boschi
abbracciano i pensieri
trasmigranti
da antichi pascoli
di luce a bruniti
silenzi.
È dolce nutrirsi
di ombrose linfe
e ubriacarsi
di smemoranti tramonti.
Con sguardi aperti
all'immensità
leggere le parole
d'addio trapuntate
su brume sottili
dagli ultimi uccelli
ondeggianti in sospeso
sbalordimento.

ALBA

Rifioriscono i rosai del cielo
e dagli abissi dell'eternità
si rigenera il prodigio della luce.

Riprende il respiro universale
immacolato d'innocenza ritrovata.

Sogna la terra vite nuove
e microcosmi di mistico lindore.

Fresco invito a sperare.

Ricominciare.

CLAUDIO CALVI

Ha 40 anni, sposato, due figlie.

Lavora nell'ufficio diffusione di una piccola cooperativa editoriale sportiva che edita un quotidiano ippico, *Lo Sportsman* e un trisettimanale di scommesse, *Tuttotris – Scommesse sportive*.

Da tre anni scrive racconti e ha partecipato a qualche concorso letterario: Maggio 2000: Primo premio Concorso Adsint con *Il silenzio degli ultimi fuochi*; Ottobre 2000: Primo premio Concorso Città di Orzinuovi con *Ignoti*; Novembre 2000: Quarto premio Concorso Città di Melegnano con *In qualsiasi altro posto*; Marzo 2001: Secondo premio Concorso "Le voci dell'anima" con *La corsa di Giulio*; Marzo 2001: Diploma d'onore Concorso Città di Rivoli con *Presepe*; Maggio 2001: Primo premio ex-aequo al Premio Montemerlo con *La penultima stazione*; Settembre 2001: Finalista 9/324 al concorso Le storie del '900 con *Minuti alla fine del buio*; Settembre 2001: Finalista al Premio Il Giunco "Città di Brugherio" con *I gesti che ritornano*; Settembre 2001: Quinto premio Bellagio Poetica con *La corsa di Giulio*; Ottobre 2001: Primo premio al XXX Concorso del Coni per il Racconto Sportivo con *Quella curva prima del cielo*; Ottobre 2001: Quinto premio XV Concorso E. De Marchi con *Assenze*; Maggio 2002: Secondo premio 1° concorso M. Landi con *Ghiaccio nella primavera*; Luglio 2002 Primo premio "Vernato Arte" con *Il profumo delle cose*; Luglio 2002 Segnalazione "Premio Graziosi" con *L'attesa*.

Ha pubblicato racconti su alcune antologie e diverse riviste cartacee.



Diario interiore e lirica confidenziale sono le caratteristiche distintive della poesia cristallina e armoniosa di Claudio Calvi, che ricostruisce l'archetipo dell'io-poeta, intento ad osservarsi e a raccontarsi, con incantamento nostalgico, in un ideale eremo di solitudine, lontano dal clangore del mondo e dalle vanità dell'effimero. Si illumina nella pagina poetica l'eros che pare uscire dai sogni di Orfeo e che, quasi dantescaemente, esercita il ruolo dell'amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende.

LEGGIMI

Sui rami cinguettii in cerca di riparo,
mentre il vento mi sospinge impetuoso
tra i campi deserti di novembre,
strappa dalle mie mani il libro dell'animo mio segreto,
in quelle pagine senza volto
dove il mio cuore s' appoggia
giorno dopo giorno
raccontando il mio cammino tortuoso,
sperando che arrivi nelle mani
di chi ha pietà di una penna che racconta
e si riempia il cuore di emozioni,
mia madre mi parla
con le labbra socchiuse,
non ascolta il mio animo,
mio padre ha lo sguardo oltre,
non abbassa mai gli occhi per cercarmi,
passa e se ne va
o impreca per la mia diversità,
sii discreto nel parlarmi,
le tue labbra non han pietà,
a loro dedico qualche foglio sporco,
mi sento solo
tenendo strette quelle pagine
che sembrano uno scrigno a me pregiato.

SAGGEZZA

Tenue è la bellezza
di chi sa parlare,
ti guarda negl'occhi,
chi ascolta s'incanta,
sorrido dentro la mia armatura
ormai arrugginita,
mi lascio andare alla modestia
di chi sa parlare all'ignoranza,
la voce saggia e ferma
accompagna il mio silenzio,
tutto entra nella mia mente
e mi incatena nell'essere virtuoso,
tanti giacciono al sole rinsecchiti,
di virtù non ne vogliono sapere,
l'ignoranza è seduta
osserva una ragnatela che avvolge un libro,
forse una luce è in cammino
sfiora le pagine che non ha mai letto.

SOLITUDINE

Avevo a fianco la solitudine,
mi risvegliavo solo
in quella stanza priva di desideri,
s'appoggiarono un giorno sulla mia bocca,
due labbra in cerca delle mie,
forse era un sogno,
no! emanava calore la parte vuota e silenziosa,
il profumo di donna giaceva accanto
il desiderio in quella stanza morta comparve,
abbracciai per la prima volta l'amore,
le lenzuola si ribellavano,
fu cruenta la lotta
che dimenticò la solitudine
mentre quel corpo si degnò di stringere il mio
e si innamorò del mio silenzio.

DANTE CECCARINI

È nato nel 1959 a Sermoneta. Medico-chirurgo e pediatria.

È stato presidente, dal 2004 al 2016, dell'Archeoclub di Sermoneta, nonché co-fondatore dello stesso. Attualmente è Presidente onorario. Ideatore e promotore del "Progetto Sermonet'amo" (concorso di poesie in dialetto sermonetano aperto a bambini e ragazzi delle scuole del territorio di Sermoneta), giunto nel 2017 alla VI edizione.



Menzione d'onore, nel 2017, al Premio internazionale "Salvatore Quasimodo" (Sezione "Raccolta di poesie inedite").

Nel 2017, inoltre, è secondo classificato al Premio nazionale "Salva la tua lingua locale", indetto dall'U.N.P.L.I. (Unione Nazionale delle Pro-loco d'Italia), per la sezione "Prosa edita" con il libro *Proverbi, detti, modi di dire, filastrocche, ninne nanne, maledizioni, imprecazioni, insulti in dialetto sermonetano, nei dialetti della provincia di Latina e nei dialetti italiani*, pubblicato l'anno prima. È anche terzo classificato al Premio "Città di Fermo" e primo assoluto al IV Concorso nazionale di Poesia "Padre Pino Puglisi", nonché terzo classificato nella sezione "Poesie dialettali" dello stesso Premio. Sempre nel 2017, infine, vince il Premio di poesia dialettale "Vincenzo Scarpellino", VII edizione.

Nel 2010 ha pubblicato il *Primo dizionario sermonetano-italiano* e nel 2015 il *Secondo dizionario sermonetano-italiano* e il *Primo dizionario italiano-sermonetano*. Nel 2017 ha curato i dialoghi in sermonetano del libro *La ninfa contesa*, di Salvatore Uroni.

Nel 2017 ha pubblicato il libro di poesie *La fôrma della malingonìa*.

Con una sapienza laudativa e apparentemente estasiata, attraverso il filtro analogico della poesia, Dante Ceccarini osserva puntigliosamente le cose del mondo nella loro reale concretezza: nella materia grezza della consistenza mondana. Quindi, l'osservazione documentarista si metamorfizza in un sogno orfico, per effetto del quale le cose divengono personaggi interpreti di una vicenda più sfumata e complessa, e ne nasce anche un canto lirico di silenzio angelicato nell'intrigo tra l'uomo e il creato.

ODE ALLA RESILIENZA DELLE PIANTE GRASSE

Io conosco personalmente
tutte le piccole cose della vita,
do loro del tu
e loro subito mi riconoscono
e mi sorridono.

Conosco
l'odore delle pietre scaldate dal sole
e il loro respiro lungo secoli,
il pianto imperioso del bambino affamato
rivolto alla madre,
il volo apparentemente inconcludente
delle zanzare, delle farfalle e delle idee.

Conosco
i tangibili profumi della notte,
i suoi sospiri lievi ed esitanti,
le sue timide espirazioni
che guardano pietose
le mie impetuose ispirazioni,
sotto il vorticoso vertiginoso ellittico
moto delle stelle.

Conosco
la resilienza delle piante grasse,
la loro capacità di resistenza e di reazione
alle aridità della vita,
il planare stanco delle foglie d'autunno,
il linguaggio dolcemente acido
sussurrato dal pomodoro
alle mie papille gustative.

Conosco
il silenzioso momento di riposo
dopo una giornata di lavoro,
lo sguardo amoroso
della madre, dell'amata,
del figlio, del cane,
della piantina di spatifillo,
assetati d'amore
quando rincaso a sera,
la pupilla piena di povertà e di mare
dei disperati spiaggiati.
Conosco

i miei sogni sgusciati via
come lupini spremuti,
l'intramuscolare di malinconia
che devo farmi, ogni sera,
come un tossico,
una piccola emozione
che mi casca silenziosamente dentro.

Tutte queste cose personalmente conosco
e loro,
nonostante tutto,
imperterrite,
continuano a sorridermi.
Complici.

ODE AL SILENZIO

Lenta e indolore scende la rugiada,
rigenerante e vivificante,
come una coperta umida ma discreta
mi ricopre stamattina
e ricopre l'erba irta e i pensieri contorti,
scende,
silenziosa e lattiginosa,
e riempie di pace l'anima intera.

In silenzio.

È tempo di non farsi rumore.
È tempo di volarsi dentro.
Amo il silenzio,
questa pausa tra inspirazione ed espirazione
questa sospensione tra diastole e sistole
questa tregua tra violenza e guerra
questo intervallo tra vita e morte.
Amo il silenzio
che in mezzo a
frastuoni e fragori

strilli e strepiti
latrati e scrosci
rombi e rimbombi
solo mi consente di parlare con me.
Amo il silenzio
che mi permette di scrutare a fondo
e di scavare la terra prosperosa dell'anima
dove sempre può nascere una tenera piantina chiamata
speranza.

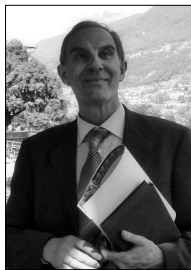
ODE AI GIRASOLI

Li vedo da mesi due volte al giorno
mentre vado al lavoro,
mentre fanno capolino,
belli ordinati in un campo a fianco della strada.
A schiere compatte educatamente mi salutano,
mi fanno l'occholino,
sbattono graziosamente le loro ciglia gialle
e mi sorridono con le loro iridi tubuliformi.
Prima giovani e sfrontati
a capo eretto seguono il sole
poi, quando sono troppo maturi,
a capo chino,
tristi e rassegnati.
Dire che un po' di corvi
volteggiano su di loro
è fare citazione.
Sembrano una certa umanità
oppure l'umanità ad una certa età.
Piegata e disillusa dalla vita.
E sconfitta.
Li amo come amo questa.
Prima che il giallo trascolori nel nero.

ITALO COCCOLO

Ingegnere, pittore e poeta, nasce nel 1950 a Pagnacco (UD) dove vive e lavora.

Parallelamente alla professione ha sempre curato la promozione relazionale in ambito sociale e culturale. Come pittore ha esposto in prestigiose sedi nazionali ed internazionali. La sua produzione 1971-2011 è raccolta nel Volume "Parole a Colori" – Edizioni L'Orto della Cultura – 2013.



In ambito poetico ha vinto i *Premi letterari internazionali Città di Aosta* nel 2011, il *Premio San Carlo Borromeo* a Milano nel 2015 e ulteriori premiazioni nei seguenti *Concorsi internazionali*: *Premio Europa 2011* a Lugano (CH), *Premio Voci Nostre* nel 2012 ad Ancona, *Premio internazionale Montefiore 2014* a Rimini ed, in ambito nazionale: *Premio Firenze-Europa*, *Premio Città di Livorno*, *Premio Sacravita* a Firenze, *Premio Ibskos* a Empoli, *Premio Città di Monza*, *Premio Città di Massa*, *Premio Trasimeno* a Perugia, *Premio Novello Bosone* a Gubbio, *Premio Madre Terra Sorella Acqua* ad Assisi, *Premio Bukowski* a Livorno, *Premio Sirmione* a Desenzano sul Garda, *Premio S. Valentino* a Terni. Diverse sue liriche sono contenute in riviste di poesia e in antologie nazionali.

Ha pubblicato i seguenti Volumi di Poesia: *Poesie per la Pace* (*Angeli neri, Mohamed il diverso, Vite da calpestare*), Editrice L'Orto della Cultura – Edizioni 2013 e 2015; *Società Liquida* (*Società liquida, Evoluzione cane, Bibite e Gasolio, Tenerezza*) – Editrice L'Orto della Cultura – Edizione 2015; *Fiori nel Vento* (*Stelle a Lampedusa, Versi Diversi, Fiori nel Vento, Zero infinito*) – Editrice L'Orto della Cultura – Edizione 2017; ed inoltre le seguenti sillogi poetiche: *Parole prime*, *Oltre il Silenzio*, *Polvere infinita*, *All'ombra dei Cedri*, *Nuvole*, *Mistral* stampate presso la Cromografica Roma Srl per il Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Il discorso poetico di Italo Coccolo è animato da una potenza figurativa che richiama le teorie dell'immaginario di inizio secolo scorso di Sergej Eserin e Šerševenic, come se la poesia divenisse descrizione per parole dell'arte figurativa. Emergono con potenza dal bianco del foglio l'immagine del Figlio dell'Uomo impressa nel sacro sudario, la raffigurazione del contadino padre del poeta, e la figura biblica eppure attuale del mendicante in terra straniera che cerca ristoro e comprensione per affrontare la miseria.

SINDONE – UN SEGNO DI PACE

Un Telo sconvolto da ciò che ha raccolto.
Un Corpo, superbo, piegato dal nerbo
ed il Verbo, che fu l'inizio
ora muto parla del supplizio.
Il viso intriso di sangue spinato
i segni del flagello, la ferita sul costato.
I piedi e le mani sbrecciati dai chiodi
il sangue raggrumato sui duri nodi.
Il Volto è tolto, non invano, ad un umano
ed ogni mano è aperta in dono
ad offrirci, ancora, l'Amore e il Perdono.
Un volto non ignoto né severo.
Un volto che rapisce e mai finisce
di riempire il nostro vuoto
di infinito e di mistero.
Un volto che ci guarda e tace.
In attesa forse
che il segno nostro sia di pace.

SENZA PAROLE

(a mio padre, muratore – 1° maggio 2008)

La sera prendevo la tua grande mano
e correndo lungo le sue grosse vene
incontravo parole a me sconosciute.

Allora ti chiedevo delle macchie scure
sulla pelle o dei tagli
che scoprivo fra le dita.
Tu alzavi gli occhi dalle tue fatiche
e ai miei occhi
solamente sorridevi.

SPRECATO È INNAMORARSI

Quando
sotto le vesti dello straniero
bisognoso mendicante o nero
il nostro sguardo non coglie
le sue profonde doglie,
quando per paura del diverso
del suo sguardo cupo o perso
la nostra voce si fa grossa
e scuote le sue fragili ossa,
quando rifiutiamo il pane
a chi ha fame
o con fare bestiale
lo trattiamo come un animale,
sprecato allora è il battito del cuore
per emozionarsi o
per innamorarsi.

CARMELO CONSOLI

Carmelo Consoli è nato a Catania, vive e lavora a Firenze. Poeta, scrittore, saggista, critico letterario e d'arte, operatore umanitario. Autore di undici raccolte di poesia. Collabora come critico letterario e d'arte con diverse associazioni culturali. Ha avuto per la poesia molti riconoscimenti conseguiti con testi editi e inediti nei più accreditati premi letterari italiani. Per la saggistica è stato più volte premiato. È presente in molteplici antologie letterarie, su riviste e siti Internet con opere di poesia e recensioni. È autore di saggi sulla poesia e sulla pittura contemporanea. Delle sue opere hanno parlato e scritto tra gli altri i critici Anna Balsamo, Lia Bronzi, Duccia Camiciotti, Roberta Degl'Innocenti, Giovanna Fozzer, Maria Grazia Maramotti, Nicla Morletti, Paolo Ruffilli, Giorgio Bárberi Squarotti, Dante Maffia, Roberto Carifi, Anna Maria Guidi, Ermellino Mazzoleni. È stato insignito di premi alla carriera e alla cultura.



L'epopea del pellegrino errante in modo bifronte, cioè rivolto verso il mondo esterno e contemporaneamente orientato interiormente a esplorare il cosmo contenuto nella memoria della vita, è il tema principale dell'alta poesia di Carmelo Consoli, rappresentata in una fusione del tempo, che amalgama il caduco con l'eternità, e li unisce in unico viaggio, nello splendore solare e mediterraneo della Sicilia – l'isola-continente più magica del mondo – ovvero nel finisterrae di Santiago de Compostela.

L'ULTIMO VIAGGIO

Sarà verso il mare.
In piedi, come allora, scalpitando
nei calzoni corti aspetterò
quel treno tanto atteso.
Sbucherà dalle fronde degli aranci,
nella curva lieve e fumigata della piana.
Lo stesso sarà lo stupore del fanciullo
che saliva col cuore in gola
nella promessa azzurra delle onde.
Nella carrozza della terza classe
io, il solo passeggero, nell'unico vagone
addobbato di zagare e limoni.

L'ultimo viaggio come il primo
dai campi ocra e oro alle marine di velluto.
Siederò senza pagare, senza valigia,
commosso appena e in apprensione
per il viaggio senza fine, il luogo ignoto
oltre i confini della fragile esistenza.
Mi accoglierà il capotreno
e sorridendomi con garbo con un cenno
mi dirà: "siamo pronti, possiamo andare".

Parleremo un po' della mia lunga vita
un po' delle cose misteriose del domani.
Non saprà dirmi dove arriveremo
né quando e verso quale cielo sarà l'ascesa.
E così andremo,
senza fretta a passo d'uomo, a misura
di ulivi, vigne salmastre e fieri fichidindia,
con tutta l'aria dolce dei tramonti
che arrossano colli, campagne e radi casolari.
Sarà l'ultimo viaggio quello verso il mare.

CAMMINO PER SANTIAGO

È un'alba dorata a svelarci la Navarra
infinita distesa di lecci e pini,
a colmarci di serena solitudine
nel silenzio dei tornanti.
Da giorni scendiamo altopiani
ma non c'è fatica nel cuore duro delle mesetas,
il passo è leggero per la meta sognata.
Qualche sosta sotto l'ombroso cerro
e via sulle orme della fede millenaria,
tra i caminos di bianchi, radi paesi.

È la bellezza d'essere anime nude che ci muove.
Santiago è lontana ancora settimane
e forse più ma c'è aria di stupori e leggende
ad animare i rossi tramonti, sale un profumo
di lavande e incensi che lega monasteri,
antiche cattedrali aprendoci la via celeste da seguire.
Fatti incanto d'orizzonti e umili sembianze
ci lasciamo alle spalle Pamplona, Burgos, Leon.
E finalmente "O Cebrerio" a un passo dal cielo,
la punta, per sentirsi a tu per tu con l'eterno.

Poco pane per cena, gli occhi pieni
della gente vera e spoglia; poi domani
come ieri, levarsi in piedi, in fretta,
masticare qualcosa, partire per altri paesi,
paesaggi vecchi e nuovi, avanzare
svuotati dalle angosce.
Attraversare la Galizia dei miracoli
e poi fino a Santiago finalmente pellegrini,
scontata la pena d'essere uomini.
Più ombre leggere verso Dio
che corpi giunti alla terra agognata.

IL BIANCO DELLE CASE

Ombre lente nella nebbia dei canali
andiamo e tu mi chiedi se vedo ancora
il bianco delle case, se salgo ai sentieri
di polvere e ghiaia dietro l'odore aspro dolce
dei limoni, nella placida calma della piana.
Ricordi l'illusione che fosse eterno il paese,
senza fine il cielo con le piccole porte
sulla strada, le tende azzurre a sventolare
nei vicoli stretti, l'unica piazza, l'unica fontana?

Ricordi le grida, le corse di noi ragazzi
tra l'erba e il frumento, le sfide da grandi
per un gioco, un tenero bacio come lusinga?
Mi chiedi se oggi nell'agonia degli anni,
nel grigio dei palazzi esiste ancora
quel mondo di fragranze, indenne dai dolori.

Lo sai. Altro è il tempo nostro,
altro questo vivere nel macero dei sogni.
Ma se guardo con occhi di fanciullo
al di là delle brume vedo il volo d'oro di farfalle
e calabroni, mi perdo tra bianchi gelsomini.

E lascio tra i muri di periferia le spoglie
d'una vita d'ansie e lotte, l'amarezza
di non essere stato quell'eroe a cui pensavo
per entrare nei tornanti di zagare d'agosto,
nelle aie serene della sera con il viso tra le stelle
ad ascoltare sinfonie di grilli, sognare
fuochi rossi di lucciole vaganti.

Ricordi il bianco delle case?
Quell'esistere lieve e ventoso?
Così sarà quel giorno che verrà:
un lontano salire nella controra dei muretti,
verso la cima de/paese noi soltanto e l'età felice.

ALBERTO CORIGLIANO

Alberto Corigliano vive a Bologna. Si è diplomato al liceo scientifico Martin Luther King di Genova. È attualmente studente di Filosofia all'Alma Mater Studiorum di Bologna.

Perito in Linguaggio Cinematografico, Genova, 2007-2008; attore teatrale e sceneggiatore per Okult, Genova, 2011; varie collaborazioni artistiche a Bologna con poeti e musicisti;

Segnalato ai concorsi: Premio Satura 2011, Premio Mario Luzi 2014, Premio Il Sublime 2017, Premio Penna d'Autore 2017.



La poesia di Alberto Corigliano si avvale di un linguaggio letterariamente piano e fino quasi ordinario, che tuttavia si assembla nell'esercizio stilistico di due tematiche complesse della poesia, precisamente il "pensiero poetante", teso all'individuazione del reale e dell'evanescente, e l'enigma della "scrittura automatica", orientata all'esplicitazione versale in modo affrancato dalle regole sintattiche della logica espressiva. Si crea un lucore stroboscopico sulla pagina capace d'indurre ipnosi.

SENSO DEL REALE

Anche se il verso del pensiero
fosse la natura stessa dell'oggetto
saremmo ancora noi
l'oggetto di quella natura.
Le cose nascono
e muoiono con gli uomini.

PANORAMICA SULL'ETERNO

La maggiore età non arriva mai.
Cosa nascondono gli anni?
Nascere non è sufficiente
a stabilire dove siamo
né lo è morire
che sottrae l'unico testimone possibile
alla sua esperienza di vita.
Il canto del tempo è inesauribile
perché non si sposterà mai da lì.
Nemmeno la vita immortale può raggiungerlo.

SCHERZO DEL POTERE

Postati completamente nuda
prona bagnata neutralizzata sulla farina
io ancora bardato dal freddo inverno
che faceva delle finestre tele nere.
La tua schiena insieme alle gambe
vertigini concave congiunte a monte
del convesso da ogni angolazione
le mie mani salde avidi
sulle gote pronunciate senza naso.
Del resto la forza addominale
volta a sostenere il fardello dolente
pinna rovesciata
dalla rimonta pendente dell'inguine.
Il tuo gemito cruciale
estensione della mia sonda orale
ancor prima che il predatore
potesse ricongiungersi alla sua panacea
m'ha istruito ch'anche nel sesso
che dia così tanto da non poter prendere
non ci sia mai il trionfo sulla guerra.
Il piacere infinito come il dolore
è ancora inevitabilmente dolore.

CARMELO COSSA

Carmelo Cossa nasce a Laurino il 30 luglio 1954. Finita la scuola dell'obbligo emigra a Torino, dove trova lavoro come elettricista. Riprende gli studi dopo qualche mese ottenendo prima il diploma e poi, nel 1974, la maturità. Ha lavorato in alcune aziende del settore elettrico prima da operaio tecnico e poi da responsabile. Dopo alcuni anni di esperienza diventa artigiano e la sua piccola impresa creata dal nulla nel 1980 oggi è un'azienda all'avanguardia nel campo dell'automazione industriale e nonostante la crisi che imperversa dà lavoro a una dozzina di persone. Grazie ai suoi collaboratori, che lo aiutano nel suo lavoro, può dedicare sempre maggior tempo alle sue passioni di sempre: leggere e scrivere. Ha pubblicato la silloge di versi *L'essere è poesia* (2009) e tre romanzi noir: *La voce del silenzio* (2010), *Toccare il cielo* (2012) e *Non aver paura* (2014). Tanti altri ce ne sono in arrivo.



L'ardore dei sentimenti è un tema ricorrente nella poesia di Carmelo Cossa, che costruisce un piccolo ma organico canzoniere d'amore interpersonale dedicato a una figura innominata di donna, tanto amata quanto esposta ai capricci altalenanti del destino: l'amore arriva, poi scompare, quindi ritorna e "la passione riemerge". In aggiunta all'eros rivolto alla persona amata, agiscono nel mondo poetico di Carmelo Cossa le forme idealizzate dell'amore spirituale, come quelli verso la libertà e il sogno.

UNA STORIA INFINITA

È atroce un amore che ti volta le spalle
e con tremendo distacco ti gela la vita.
Odo l'urlo impietrito del mio cuore spezzato
che si avvita nel vuoto di un amore finito.
Il mio amore s'aggruma in granelli di brace
e si perde al confine di una storia infinita.
Si accende e si brucia il mio cuore malato
per la storia rubata da un altro destino.
Cruento è lo scempio per l'amore buttato
su fiamme crudeli dentro un rogo di rovi.
Divampano infine le sottili speranze
che il mio cuore ferito ancora sognava.
E col sorriso intristito e il ricordo lontano
l'amore è svanito come un soffio di fumo.
Ora penso all'amata ch'era un tenero fiore
sfiorito per sempre come farfalla appassita.
Nel fatale groviglio dell'amore vissuto
si annida lo strazio di due cuori feriti.
Ma una spirale di fumo intrisa ancora di luce,
riprende a brillare per ritrovare la vita.
E l'improvviso bagliore che ora leggo nel cielo
è un segnale che dice: abbracciarmi ancora.
L'amore ritorna, la passione riemerge
e fa felice due cuori legati da sempre.

DOVE SEI?

Eri con me:

la nostra prima mattina sul treno
il nostro primo giorno di viaggio
la nostra prima serata di festa
e la nostra prima notte d'amore.

Sei ancora con me:

quando penso al tuo volto e mi strazio
quando invoco il tuo amore nel buio
quando sento la pioggia negli occhi
e una spada infilata nel cuore.

Eri con me:

quando le braccia avvolgevano i corpi
quando le mani carezzavano i volti
quando gli occhi urlavano amore
e le bocche bevevano baci.

Sei ancora con me:

quando penso di scriverti e piango
quando provo a chiamarti e mi pento
quando un nodo mi chiude la gola
e il respiro si blocca nel cuore.

Eri con me:

quando i baci sfioravano l'anima
quando i corpi chiedevano amore
quando i gemiti scaldavano il cuore
e l'immenso accadeva per noi.

Sei ancora con me:

nei pensieri che mi tengono sveglio
nel desiderio di poterti abbracciare
nel dormire con me insieme ai sogni
e aspettare l'aurora d'amore.

LIBERTÀ

Il mio pianto per la libertà perduta è un urlo al vento,
ma anche se bloccato in quest'ospizio la cerco ancora.
Ora che dovrò guardare il cielo inchiodato a 'sta finestra,
cercherò i ricordi nelle stelle per abbracciarti
e danzare ancora insieme, dea della mia esistenza.
So che non potrò più tenerti fra le braccia,
ma ti stringerò al mio cuore e t'amerò sognando, vita mia.
Non so se sono un bimbo vecchio o un vecchio bimbo,
ma tale resterò finché la notte non ruberà quel giorno
in cui non ci sarà più tempo per amare e, forse,
nemmeno più quello per sognare.
Negli armi ho amato e dimostrato tanto con i fatti e,
anche se la modernità ha scambiato la vita con il nulla,
ho difeso la libertà vivendo giorni conquistati a morsi.
Ora, seduto davanti a 'sta finestra che nessuno apre,
io sogno, canto, amo ancora l'amore e questa vita.
Ma non crediate che il mio canto sia pazzia, no;
è l'amore che ho nel cuore a dirmi: dai, vivi ancora.
E tu, uomo onnipotente che vali poco o forse niente,
ascolta il pianto di chi, dopo averlo condannato
con la tua modernità, sta morendo.
Rifletti uomo: anche per te arriverà la notte in cui
non avrai più la forza per mostrare al mondo
la brama che t'ha dominato e, finalmente,
capirai il valore dell'amore e della vita che,
schiavo del tuo arrivismo insulso, non hai mai vissuto.

SERENA CUCCO

Nata a Torino il 14 marzo 1992. Ha maturato, nel corso degli anni, un profondo interesse per la scrittura e per la letteratura. Ha frequentato il Liceo Classico “Massimo D’Azeglio” di Torino, diplomandosi nel 2011 con votazione 100/100. In questi ultimi anni ha partecipato ad alcuni concorsi letterari, sia per quanto riguarda la sezione poesia sia per quanto concerne la sezione narrativa. Attualmente ha ultimato il quarto anno del Corso di Laurea in Farmacia dell’Università degli Studi di Torino e, il prossimo anno, effettuerà il tirocinio curricolare di sei mesi presso una Farmacia del territorio piemontese.



Nella poetica di Serena Cucco si nota la tematica della contrapposizione dicotomica delle situazioni: vita-morte, armonia-discordanza, pace-caos, e altre declinazioni degli opposti, ma coralmamente tutte riunite in una visione globale del flusso continuo delle cose e dell'andamento inestinguibile del corso del “fiume”, metafora poetica della vita. La pagina è illuminata da un traguardare dell'osservazione della poetessa al di là della mondanità, quasi fosse l'avvistamento sovrasensibile della “Divina Onnipotenza”.

AUTUNNO IN CITTÀ

Pullula di gente la città.
Ulula tra le vie il vento d'autunno.
Nuvole gonfie di pioggia nel cielo plumbeo.
Nugoli di insetti minacciosi sciamano.
Voli di uccelli smarriti in lontananza.
Capelli scarmigliati dalla rovinosa danza.
Mulinelli vorticosi di foglie e sterpaglie.

Tace, d'un tratto, la lirica delle allodole.

Rovesciano, nembose e irose, le nuvole.
Rincasano in tutta fretta i cittadini.
Più non pullula di gente la città.
Sotto i portici, solo, il misero barbone
prepara il suo giaciglio di cartone,
mentre il vento d'autunno
ulula il suo disperato tormento.

FIUME

Fiume,
quando salgono le brume,
spoglie di foglie, le fronde
fremono lungo le tue sponde.

Fiume,
quando si levano le brume,
dal suo rifugio dentro al fosso,
scaturisce il trillo del pettirosso.

Fiume,
quando s'alzano le brume,
mille e mille stille di pioggerella
lambiscono i fusti e la livrea della cinciarella.

Fiume,
quando salgono le brume,
le tue acque rallentano il corso
e la natura avverte, del gelo, il morso.

Fiume,
nel tuo scrigno son racchiuse le memorie
di tanti esseri viventi, di umane storie;
delle genti, raccontano sconfitte e vittorie.

Fiume,
ora non scorron più limpide le tue acque.
Il progresso le ha imbrattate di laidume,
sia in assenza che in presenza delle brume.

E, assorta nei pensieri miei,
rifletto che come il fiume è la vita:
tutto un "panta rei"!

FRAGILE FOGLIA

Sollevata dal vento d'autunno,
piroettando come ballerina,
sei ora caduta, fragile foglia,
nel paesaggio intirizzito di brina.
Eri riparo degli augelli nei nidi.
Eri ombra nei pomeriggi estivi.
Dell'albero, eri vanto rigoglioso.
Per l'uomo, eri invito al riposo.
Ora sei humus del sottobosco.
Ora sei vita per altre piccole vite.
Le tue diverse classificazioni non conosco,
ma so che sei simbolo di caduca vita.
Da millenni la tua breve esistenza
evoca un ciclo vitale
che riconduce ogni essere
alla Divina Onnipotenza.
E allora osservo, con sguardo incantato,
ogni bellezza del Creato:
il bocciolo di rosa,
il brulicame di vita del prato,
il caldo colore e l'intenso profumo della mimosa,
con la certezza che madre natura
non muove foglia,
che Dio non voglia!

SABINA DE MORI

Sabina De Mori nasce a Torino nel 1981. È un'istruttrice di arti marziali e sport da combattimento. Pur avendo intrapreso studi scientifici si dedica alla pittura e alla composizione di poesie dal 1997. Prima classificata al "Premio Inpunta-dipenna, Sportiamoci in versi" del 2007. La poesia verrà pubblicata sul testo scolastico "Si accendono parole – antologia per il biennio" della Paravia. Seconda classificata nel 2008 e nel 2009 al Premio Nazionale di poesia Città di Carignano. È terza classificata nel 2010 al Premio Nazionale di Poesia e Narrativa "Carla Boero". Nel 2013, 2015 e 2016 è presente nell'Antologia "Voci dai Murazzi" – Premio I Murazzi (Torino). È terza classificata al Premio Letterario Nazionale Cavallari di Pizzoli. Nel 2016 riceve una Menzione d'onore al Premio Poesie d'amore (Ali Penna d'autore). Nel 2017 il Centro studi cultura e società le conferisce la Menzione della giuria.



La poesia di Sabina De Mori trae sempre spunto dal vivere quotidiano, ma immediatamente si arricchisce di una dimensione fantastica di dilatazione della realtà e di surrealismo quasi onirico. L'espressione letterale s'imperla di significati racchiusi come gemme in conchiglie – "il vento è un piccolo ostro" – che conducono alla sorpresa, allo sbigottimento di accorgersi che il mondo reale contiene una serie di domande senza risposte ed è un continuo luogo di incantamenti, agnizioni e disconoscimenti.

IL POMODORO È UN FRUTTO

Giornata cerulea e dolente,
in una scatola emotiva di biglie sbrecciate,
il mio occhiolino, il tuo sorriso.
Deh!
Non riesco a smettere di guardarti mentre dormi.

Tremenda caffettiera di parole e merletti.
Frangere di coperte,
avanzi di nodi e sbuffi (male assortiti),
come noi sotto la volta:
grande ala – quasi vola – plana.

Ora, nel nostro silenzio
– lana dei muti, stanza dei drappi –
incrociai un futuro
di terribile malva
di ardente porpora
di intenso ottanio.

Il pomodoro è un frutto e nulla è come sembra.

SERA

Specchi di laghi a pezzi,
l'inquietudine di un sogno che non c'era,
di calma di finta morte.
Sereni il passo
del pensiero vivo di case di sentieri di piogge
nel pomeriggio.
Cielo a comando nell'alto
qui senza sosta di respiri
il silenzio,
la seta dei folli
la stanza dei vivi, il cicaleccio,
l'ombra del ladro maldestro nel campo
dei passanti dormienti.
È ora di cena.

L'ORA PIÙ DIFFICILE

Le 21.

Pretendi di distenderti tra la cena
e il letto
senza di me?

Allucinazione la tua risposta.

Noi ormai
ci bacciamo sulla tronca
di un endecasillabo emotivo.

La lontananza
di coperta di fili spessi di tv spenta di piatti impigliati.

Ecco! Un capello bianco!

Ispido bastardo anarchico
foriero di mortalità.

Ergastolana guardo il corso:

una nuvola corre su di me – tra poco la vedrai.

Il vento è un piccolo ostro
di punte cerulee fisse e punte smeraldo mosse.

Riflesso eterno senza passato.

Ad assaggiare il sapore di un desiderio
si ingrassa di malinconie.

Viola le pozze sulla strada al mio sguardo.

Ambra le curve sul metallo delle auto.

Luci dove correte? A casa?

Amate o amanti?

Ho attraversato la città seguendo il battito del tuo cuore:
dolce extrasistole.

TERESA DE SIO

Nata a Milano nel 1973, si è laureata in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano. Concluso il percorso di studi con il conseguimento del titolo di Avvocato, ha insegnato nella scuola primaria per poi svolgere attività amministrativa negli enti territoriali locali.

Amante della lettura, ha da sempre prediletto autori classici sia nella narrativa sia nella prosa teatrale; anche cultrice di teatro, ricercato oltre che nella veste di spettatrice anche in quella di attrice frequentando seminari e scuole di recitazione.

Ha iniziato a scrivere poesie sin da bambina e questa è ancor oggi l'espressione privilegiata del suo mondo interiore.



La poesia di Teresa De Sio sviluppa densità lirica nella lucentezza delle immagini e nella mozione dei sentimenti, entrambe orientate alla celebrazione della vita negli eventi più fragili: empiti di generosità e di trasporto. Sono flash, lampi ripetuti, rondeau e ritornelli di parole: brillanti di fascino e di multiforme sensibilità, per difendere e diffondere la dolcezza e l'armonia tra le cose e le persone. Poesia come messaggio d'amore indistinto e universale, intonato in un'atmosfera di vaga nostalgia e bellezza.

RESPIRO

D'affanno è il respiro.
Innocenti gocce rifugio trovano
in tremanti mani
e incerti passi
quasi non sanno
per quale via son diretti.
Finisce il tempo.
Un soffio di vento trascina via.
Violento è smarrirsi
in un cielo di nubi.
Urlato è il lacerato respiro.
Più trovarsi
non sa.
In un abbraccio rubato
si perde.

POSAMI

Posami ora
con dolcezza, però
mi raccomando
su soffici bianche piume
che io possa così risvegliarmi
con pudore.
Posami ora
con dolcezza
che la lucente sfera
sia aurea di un caldo abbraccio.
Posami ora
che i trasognati occhi
possano lentamente guardare all'intorno
senza troppo male.
Posami.

ORAMAI

È sceso oramai il sipario
su questo giorno
che di lacrime si era cosparso.
È sceso oramai il sipario
su sfarzose luci e partiture di voci
non scritte.
È sceso oramai il sipario
ritornano passi su lastricate orme.
È sceso oramai il sipario
scivolano vesti,
costumi di un tempo
oramai finito.
Si mostra un sorriso;
leggero ti concedi
al cobalto che si fa varco.
È sceso oramai il sipario.

MASSIMO DEL ZIO

Massimo Del Zio è nato a Milano il 15 luglio 1963. Poeta scrittore, drammaturgo, frequenta assiduamente il magistero accademico di lettere e filosofia. Studia profondamente gli antichi autori classici latini e i grandi studiosi eruditi quali Manzoni, Petrarca, Dante, Leopardi, Chateaubriand, Voltaire, D'Annunzio, Victor Hugo e tutta la maggior parte del sommo pensiero umano. Publica con Albatros Gabrielli Editore in Roma nel 1984 le famose *Poesie Morali*. Nel 1985 ha ottenuto il premio della letteratura e della pace nella Promoteca in Campidoglio a Roma. Ha vinto il 1° Premio Oscar d'oro della città di Capri nel 1987 sezione Letteratura e Musica conferitogli dall'Accademia gli Etruschi di Firenze e l'Accademia Internazionale città di Roma. Lo Scrittore Massimo Del Zio, nonostante la sua giovane età è scrittore affermato. La sua lirica è piena di movimento e cromatismo.



La poesia di Massimo Del Zio è un canto aulico che si ispira con devozione e nostalgia alle forme classiche dell'alta tradizione poetica. La liricità è costruita come spontaneità e vigore intorno alle sensazioni d'animo del Poeta che diviene l'unico interprete e il solo protagonista dei drammi della vita e del viaggio alla ricerca del tempo passato, in un continuo spolvero delle forme letterarie riconosciute e celebrate dalle accademie, come segno di continuità e di eco del "déjà vu" e del "déjà écrit".

TRAMONTO

Nella grande distesa d'acqua,
e nell'azzurro ciel
che pian diventa scuro;
un rosso globo
appena s'intravede,
e lento scende per spegnersi nel mare;
è il sol che va al tramonto...
un pizzico d'aria...
"legger (mente) fresca"
solitudine immensa
tra mare e cielo...;
fan di me, un uomo molto triste.
Come il sol more e l'indoman rinasce!!!
così i miei pensieri... vanno stanchi,
spettando un nuovo giorno...
per rinsavir!!!
Tutto è tranquillo,
pienamente solo;
odo soltanto
lo svolazzar leggero,
d'uccelli!!
felicamente liberi
nell'alto grande cielo!!

SALVAMI

Non sempre il tempo
nell'azzurra luce,
la divinità nasconde!!
al rezzo degli alberi in fiore,
ove piacevole è anche il morire!!;
e tra i fiori rossi e turchini...
salvami Signore!!
“che a cavallo passi...;”
scalpitando nel vento!!

I PINI DI VILLA ROTONDO “QUELLI MISTERIOSI”

Così l'alte pinacee cime
mi guardan...
e mi sussurran
belle sensazioni
e il vento i forni ram già move;
e... son dieci!!
il mio volto sfioran,
“come tutto... è misteriosamente bello”;
il mio ciel lugubre già forma,
un campo azzurro d'immenso!!
sul quale i miei passi...
più lungi vanno nella notte!!

CORRADO DELL'OGGIO



Corrado Dell'Oglio nasce il 17 Febbraio 1955 a Palermo, ma vive dal 1980 a Torino, dove è Professore di ruolo di Materie Giuridiche ed Economiche presso l'Istituto Statale per Geometri "Guarino Guarini". È stato anche avvocato.

Nel 2015 partecipa per la prima volta a un Concorso letterario indetto da Elogio della Poesia, per la Collana Novazioni di Genesi Editrice, con tre poesie singole inedite, premiate con la pubblicazione nell'Antologia *Voci dai Murazzi* 2015 (*Il sorriso dell'amore, La politica del fare, Il respiro del mare*), seguito dall'edizione del 2016 con le poesie inedite *Politica e Virtù* e *Ritrovare il tempo perduto*. Nel 2016, nel XV Concorso Nazionale organizzato dall'Associazione Culturale La Poesia salva la vita di Asti, viene premiato con la pubblicazione delle tre poesie inedite in concorso (*Quel dì non venga, Quando nasce la poesia, Il tempio dell'amore*).

Nel 2017 viene premiato con la pubblicazione della poesia inedita *Per gratitudine e conforto*, nell'ambito del Concorso Nazionale indetto da Ali-Penna d'Autore, all'interno del Vangelo secondo Luca; e, nell'ambito della XXIV Edizione del Premio Piemonte Letteratura del Centro Studi, Cultura e Società, con la pubblicazione della poesia inedita *Di quel pellegrinaggio* nell'Antologia del Premio. Recentemente è stato premiato nel Concorso Nazionale indetto da ALI-Penna d'Autore con il diploma d'onore personalizzato e con la pubblicazione, nell'Antologia Poesie d'Amore, dell'inedita *Epistula ad meam matrem*. Inoltre, con l'inedita *L'Augusta dei Taurini* ha ottenuto dal Centro Studi Cultura e Società, per *Piemont ch'a scriv e le sue tradizioni*, IV Edizione, il 1° Premio assoluto per la Poesia in Lingua italiana, con l'ammissione di diritto alla finale del Premio Versi d'Autore 2017-2018; e, ancora, nel XVI Concorso Nazionale di Poesia "Vittorio Alfieri", ha ottenuto la pubblicazione delle tre poesie inedite in concorso (*Buona notte; Tra l'avere e l'essere; Per sempre*); poi, la pubblicazione – nell'Antologia del Premio Nazionale di Arti Letterarie della Metropoli di Torino – dell'inedita *Buon Natale*, ad opera di Arte Città Amica.

La specialità della poesia di Corrado Dell'Oglio risiede nell'omaggio rivolto alle forme chiuse del passato che lo portano ad esprimersi per lo più in perfetti endecasillabi, sovente inanellati sonoramente fra loro dal ricorso alla rima. La modernità dei contenuti fa da contrasto quasi teatrale con il passatismo della forma, come se il lettore assistesse a una rievocazione in costume storico di un evento dell'attualità contemporanea. Proprio questo spirito di spaesamento nel tempo diviene una superba occasione di fascino.

LE FRATTURE DEL CORPO

(fuor di metafora?)

Con spalla e mano destra fuori uso
per colpa di un cert'osso fratturato,
mi sforzo di non darvi troppo peso
ed uso la sinistra un po' impacciato!

Ma già fin dal risveglio faccio i conti
con la limitatezza di un sol lato,
tal che le operazioni più importanti
mi vedono in partenza menomato!

Non è cosa sì facile lavarsi
con la sinistra sola – quale verso? –;
si rischia poi un bel taglio per sbarbarsi,
perfino pettinarsi è tempo perso!

Lascio pertanto immaginare ancora
quali complicazioni in certi gesti
che esigono attenzione e molta cura
né possono effettuarsi troppo lesti!

Destra e Sinistra invero sono opposte,
sia per concetto sia per... posizione;
ma niuna può affermare – sennò mente! –
di far da sola, bene, ogni azione!

Entrambe, son le parti naturali
di un unitario *corpo* – lui, sovrano! –,
che a fini basilari e generali
nessuna esclude, se ha un cervello sano.

IL MIO VECCHIO TRENO

M'è tanto caro ancora il vecchio treno,
con la locomotiva pronta in testa
che al verde del solerte capotreno
fischiando parte e il mondo intorno desta.

Dapprima segui attento la sua marcia,
pur dopo ch'è già uscito di stazione;
poi la ragione al cuore spazio lascia
ché un po' si lasci andare all'emozione.

Dal finestrino, quasi sonnecchiando,
t'accorgi che il Createo va a ritroso;
ma, pur se il treno più va accelerando,
al guardo tuo nessun dettaglio è ascoso!

Poi, quando il treno corre assai veloce,
diretto alla sua meta e al tuo destino,
ti lasci un po' incantar dalla sua voce,
un misto di sirene e di frastuono.

E quel binario al quale lui, potente,
impone soggezione al suo passaggio
qual docile tappeto si distende,
talché pare che a te porga il suo omaggio...

... Finché il treno frenando, dolcemente,
t'annuncia che quel viaggio è già finito,
ma attende, pronto già, pazientemente,
un'altra tua avventura e un nuovo invito.

SOLITUDINE

La solitudine è ascoltare il vento e non poterlo raccontare a nessuno.
(Jim Morrison)

Solo.
Può capitare di sentirsi soli.
Senza ragione o motivo apparente.
Senza un perché, senza manco un movente.

Solo.
Pur tra i colleghi, i compagni o gli amici,
fra chi ti parla di questo o di quello,
ognun non bada che al proprio fardello.

Solo.
Non solitudine un po' ricercata,
quale prescelse il Francesco aretino
perché più intenso ne fosse il pennino;

non l'abbandono legato al dolore
di questa vita che appare un mistero
se non è chiaro il suo senso più vero;

né quel disagio che "è subito sera"
giacché precaria e pur breve è la vita
e vi è apprensione per quella infinita.

Solo.
Come chi è escluso da ogni consesso
e più non sa – se o che cosa – stia a fare.
Non si dà pace, non riesce a pensare.

Solo.
Capace solo di chiudere il verso
prima allo spirito e poi all'intelletto,
vòlto a un domani – si spera – più accetto.

PAOLANGELA DRAGHETTI

Nata a Mirandola, attualmente vive a Livorno, col marito, senese d'adozione. Ha ideato fiabe, racconti e filastrocche per nipoti e pronipoti, che da diversi anni vengono lette da molti bambini. Ha svolto incontri con le scuole e con gli asili, intrattenendo i piccoli con le sue fiabe, animate con pupazzi per renderli partecipi alle sue fantasie. Ha partecipato a *Incontri con gli autori* organizzati dalla provincia di Siena e dalla Biblioteca di Colle Val d'Elsa nell'ambito delle rispettive Mostra Mercato del Libro per ragazzi.



Ha pubblicato *Serenella e l'abito da sposa*, 2004; *La Fonte delle Fate*, 2005; *Fiabe senesi*, 2006; *Il cappello a cilindro*, 2007; *Una magica notte d'estate*, 2009; *I campanellini d'argento*, 2010; *I sette Cavalieri del sole*, 2013, tutti editi da Delta 3 edizioni. Ha inoltre pubblicato con altre case editrici, dopo aver vinto i concorsi: *Il drago dal pennacchio*, 2009; *Gocce di sogni*, 2009; *La brocca fata-ta*, 2009; *La giostra delle meraviglie*, 2011; *Gherda e Cris*, 2013.

La poesia di Paolangel Draghetti diffonde serenità e incantamento. Sviluppa sia fantasia inventiva sia descrizione documentativa del mondo reale. La formula prediletta dalla Poetessa è quella della filastrocca per bimbi o per ragazzi, ma i contenuti sempre conducono a una riflessione interiore, per cui ne viene fuori un esempio luminoso di testo poetico sonoro e canterino, che invita al ripensamento drammatico sugli enigmi della vita e del mondo, sull'esempio della poesia di Gianni Rodari.

LA GUERRA DEI VENTI

20 Venti stravaganti
han deciso di soffiare
tutti insieme sopra al mare
per la Festa d'Ognissanti.

il Libeccio ed il Ponente
con lo Zéfiro e Schirone
si son messi già in azione
a partire da occidente.

Ma a sfidarli da levante
pronti giungono il Grecale,
lo Scirocco e l'Alisèò,
poi dal sud l'Ostro costante.

La battaglia è incominciata;
or dal mare s'alzan l'onde
e voragini profonde
crean la Tromba indiiavolata.

Anche il Ciel dichiara guerra.
Radunato ha nubi nere
in plotoni e fitte schiere
per scagliare sulla terra

pioggia e grandine a iosa
che, coi fulmini e coi tuoni,
veri amici assai burloni,
or sommergono ogni cosa.

Per tre ore la Tempesta
picchia e mena a destra e a manca
e non pare neppur stanca.
Ma sciupata è ormai la Festa!

Solo a sera Tramontana
interviene allo scompiglio
e con gelido cipiglio
mette pace alla mattana.

SOLO AMORE

Dal mio terrazzo inondato di sole
vedo la bella distesa del mare.
Ecco, lontana una barca appare
piccola proprio come le fole.
Lenta proceda, gonfia di gente
misera, triste, piena di niente
e dal bruno viso... assai stravolto.
Con un sorriso ciascuno è accolto,
protetto, vestito, rifocillato
e in un rifugio poi trasportato.
Celan negli occhi profondo dolore
che va curato con solo amore.

A... COME AMORE

A... Come l'AMORE della tua mamma
che ogni sera ti canta la nanna,
e come l'AFFETTO del tuo papà
che a te vicino sempre sarà.

E... Come l'EBBREZZA dei verdi tuoi anni
ch'ECLISSERÀ tutti gli affanni
che essi per te dovranno sopportare
per un futuro da EDIFICARE.

I... Come IGNOTO è sempre il Domani
che affronterai con le tue mani,
ma INVINCIBILE diventerà
se accanto a te AMOR vi sarà.

O... Perché l'OBLIO del Passato
non sopravanzi il tuo OPERATO
che qual esempio dovrà servire
alla tua prole da istruire.

U... Perché nell'ULTIMO Atto vissuto
tu possa dire d'aver compiuto
con gl'IDEALI e con l'ONORE
un'ESISTENZA di vero AMORE.

PASQUALE EMANUELE

Pasquale Emanuele, poeta originario di Zafferana Etnea, instancabile promotore culturale e fondatore a Bergamo, nel lontano 1973, del Gruppo Artistico Fara Stabile di Poesia, pubblica la sua ultima raccolta poetica in occasione dei suoi novant'anni, *Poesie. Dallo Sputnik al Bosone. Cronache di un vissuto*. Dopo numerose raccolte di versi a taglio tematico, come *Diario di fabbrica* (1978) sull'esperienza di lavoro dipendente nel settore tecnico-industriale, *Il poeta in galleria* (1997) sul rapporto con gli artisti e le arti visive, *E tutto è Etna* sulle suggestioni della terra di Sicilia, l'ultimo volume si pone come una sintesi di tutte le intersezioni di vita e di arte, di lotta e slancio lirico, di lavoro e di utopia che hanno segnato il lungo percorso esistenziale e creativo di Pasquale Emanuele.

È mancato a Bergamo il 17 gennaio 2018.



Pasquale Emanuele è un esempio di impegno civile e di cultura umanistica della poesia italiana contemporanea. In lui l'amore per la scienza va di pari passo con quello per le arti e la letteratura: sono le due anime che concorrono a formare il suo grande canto di dignità, uguaglianza e benessere civile dedicato allo sviluppo dell'umanità e alla conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale. La poesia di Pasquale Emanuele è un esempio perfetto di "prosa poetica", che è schietta testimonianza del nostro tempo.

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Galoppa gagliarda di successi sorprendenti
la ricerca sull'intelligenza artificiale;
la robotica si diffonde nelle aziende,
oggetti informatici sono nelle mani della gente,
il dizionario cresce di parole nuove,
emerge una evoluzione sociale globale,
sempre squilibrata.

Invisibili flussi di bit passano intorno a noi,
veloci come neutrini, sono raccolti e trasformati
da algoritmi, in una merce costosa e preziosa,
capace di orientare opinioni, sviluppo, consumi.
Sono in pochi a produrla
e pochissimi a poterla acquistare

Una merce che contiene qualche rischio
per la società e la Democrazia.
È augurabile che presto si metta
qualche divieto di transito.
In Italia sulla nuova informatica
siamo molto in ritardo,
sono lontani i tempi di Adriano Olivetti:
aveva portato il Paese al vertice mondiale.
È recente la notizia
che per recuperare il ritardo
si è formata una task-force.
Un lavoro non facile, complesso,
il terreno non è stato preparato.

LELLA BUZZACCHI – IDEE A COLORI

Sono esplose nella memoria dell'artista
le solari vedute mediterranee
che ammiriamo nella mostra.
Vedute decostruite e ricostruite
con mescolanze di forme
e linguaggi, felicemente;
i colori raggiano e irraggiano
come fossero nel loro ambiente naturale
luminoso e trasparente
Le nitide scene che guardiamo
ci rivelano il guadagno
di visione e di salute
quando l'atmosfera è pulita,
senza ossidi e veleni.
Bonificare l'ambiente è possibile,
non è un sogno,
dipende dall'impegno civile
di Istituzioni e gente
garantire la salute del nostro pianeta.

SIGNORI DELLA CASTA E GENTE DI MASSA

Una Casta di persone sempre più ricche
con una nutrita corte di aspiranti,
dimentica la crescente massa dei poveri,
di giovani e non giovani senza lavoro.
Nella accorta comunicazione pubblica
i primi, quelli della Casta e della Borsa
vengono chiamati popolari;
i secondi, considerati Gente di Massa,
nullatenenti o quasi, populisti.
Tra i primi spiccano grandi imprenditori,
finanzieri, politici, alti funzionari, opinionisti,
sono di colore arcobaleno e hanno
il diagramma del benessere a norma;
nei secondi il diagramma è quasi piatto

Dopo la salutare crisi di tangentopoli,
la rotta clandestina di molti capitali
ha preso la via dei paradisi fiscali:
sono segreti, sicuri, non hanno
da rispondere niente a nessuno

Ma i Signori della Casta non si vedono responsabili
di aver contribuito con la loro evasione
di capitali a rendere più debole lo Stato Sociale
e lo sviluppo dell'occupazione?
Sono loro i populistici e non quelli che chiedono
l'umano diritto alla vita.
Se questa sfiduciata e varia massa di gente
prendesse coraggio per rivendicare
diritti Costituzionali, rimasti
ancora sulla Carta, si aprirebbe
nel Paese una nuova alba.
Sarà quel mattino tiepido e atteso
in cui il Buon Giorno è cordialmente
vero per tutti.

ANNA FERRARAZZO

Nata a Tortona nel 1976. Dopo essersi diplomata al liceo linguistico, si è laureata in DAMS, indirizzo arte, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Torino. È stata titolare di una piccola libreria indipendente ad Arquata Scrivia. Dall'anno accademico 2012-2013 è co-docente del corso di Astronomia presso l'Università delle Tre Età di Arquata Scrivia-Grondona.



È interessata alle tradizioni popolari, alla cultura giapponese e ai rapporti che legano l'astronomia alla storia dell'arte, alla letteratura e alla mitologia, con particolare attenzione allo studio della Luna. Ama leggere. Scrive poesie, racconti brevi, sceneggiature e crea contenuti per il web. È un'inguaribile accumulatrice di libri e fumetti.

La poesia di Anna Ferrarazzo è rivolta a ricostruire la rappresentazione concisa e lapidaria della realtà del mondo, con un linguaggio calibrato e corsivo, che non cede mai all'ornamento letterario, ma che mira a incidere con forza l'immagine delle cose come morsura dei caratteri sulla carta e come ferita della parola nella mente e nel cuore. Suoi argomenti preferiti sono dati dagli enigmi del dolore umano a cui fa da contrapposizione l'indifferenza solare e rasserenatrice della natura.

OMEGA

Quella strada che percorri ogni giorno.
Il viale alberato oltre la chiesa.
Bidoni dei rifiuti accanto all'incrocio.
La villetta bianca in cui vorresti abitare.

Un senso di vuoto sotto ai tuoi piedi.
La paura che non fa in tempo ad arrivare.
L'accartocciarsi confuso di lamiere.
Sangue caldo che cola sull'asfalto.

Tua moglie che sorride appena sveglia.
Quella cena di Natale con gli amici.
Il caffè al bar la domenica mattina.
L'ultima volta che hai guardato il cielo.

Gli occhi grigi di tua madre.

LEGGERA

È gonfia di luce la primavera in arrivo.
Il verde si arrampica sugli alberi in attesa.
Un battito più veloce mi solletica il cuore.

Camminando, cerco il giallo delle primule.

MARIA

Il terrore sul tuo volto di donna.
Essere colta impreparata e sola.
Scegliere la via più difficile.
Decidere di non pentirtene.

I pensieri che riempiono le notti.
Proteggerti dallo sguardo del mondo.
Il peso del tuo ventre e dei giudizi della gente.
Ritirarti nel tuo cuore grande e ferito.

Capelli che si appiccicano al volto sudato.
Immensi occhi determinati e lucidi.
Quel male senza fine che strappa la pancia.
Il vestito che indossi inzuppato di sangue.

Il dolore che ti abbandona lasciandoti vuota.
Il petto tremante di desiderio e paura.
Avvertire d'un tratto una forza nuova.
Sentirti incredula e folle di gioia.

Tra le braccia, tuo figlio vivo che piange.

MASSIMO FERRI

Massimo Ferri nasce a Roma nel 1958 e qui risiede fino al 1981 portando a termine gli studi scolastici, sviluppando l'attività di compositore/esecutore di commenti musicali per la CAM Cinematografica ed intrattenitore come cantante/bassista nei locali notturni della capitale. Realizza inoltre il 45 giri *Storie di Città* per la EMI Italiana con il gruppo musicale "Gatto Temporale".



Nel 1981 si trasferisce a Torino dove costituisce la propria famiglia continuando l'attività di musicista nelle sale da ballo e come turnista in vari studi di registrazione della città.

Incontra l'ispirazione dello scrivere nel 2013 realizzando per la Vertigo Edizioni il primo racconto edito *Una storia per caso* per poi proseguire la collaborazione con la stessa Casa Editrice nel 2015 con *Una voce nella notte* e nel 2017 con *Ultimo atto* i cui proventi ancora oggi vengono devoluti alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro).

Ancora impegnato tra musica e scrittura, ha completato il racconto *Dove le montagne incontrano i sogni* e costituito con alcuni amici una band di rock-blues onde poter continuare a realizzare quelle piccole ambizioni artistiche di contorno ad una vita professionale ormai consolidata col tempo.

Nel cassetto dei desideri tiene una raccolta di racconti per bambini, primo regalo per la nascita del nipotino, ed una selezione di ricette culinarie sviluppate su storie reali e di fantasia.

Nel confronto diacronico tra il mondo dionisiaco della notte e quello apollineo del giorno si sviluppa la poesia di Massimo Ferri, che contrappone il fascino dei vaneggiamenti notturni allo splendore colorato delle ali della farfalla, in un gioco di intarsi, contrapposizioni e corrispondenze. Il Poeta propone la liricità dei sentimenti interiori dell'animo umano: stordimento, amore, estasi, spaesamento, dono di sé, invenzione di nuovi mondi, con l'apporto di una galoppante fantasia.

LA SOLITUDINE DELLA NOTTE

Mi piace la notte col suo odore di cognac
le mani del buio che sfiorano la pelle
e nel silenzio che respira piano
rigirare il corpo bagnato di sudore
tra le lenzuola che lo avvolgono
in una stretta di cattivi pensieri.

Amo la notte con i suoi sogni distorti,
desideri solo accennati, mai realizzati,
dove tutto diventa nero, oscuro ma vero
e la luce si nasconde alla luna
aspettando di rinascere nell'aurora
primo momento di una giornata nuova.

Così quando tutto torna chiaro, finalmente reale
e di quel che è stato resta un ricordo fugace, banale,
aspetto con calma che il giorno finisca la sua storia
lasciandomi ancora una volta da solo a pensare
se sia meglio distendersi per esser poi pronto
o chiudere gli occhi per lasciarsi morire!

FUGACE PRESENZA

Vorrei esser ciò che sei per me,
il sorriso che nasce da una frase
o la quiete di una notte senza pace,
la luce che risplende dentro il buio
oppure il suono dipinto dal silenzio.

Vorrei esser quello che provo per te,
uno sguardo velato di nostalgia
che regala nuvole di emozioni
oltre al volo leggero dei pensieri
che trasportano ricordi fermandoli a ieri.

Vorrei esser quello che cerco in te
un attimo di felicità nel fiume di tristezza
che si confonde nelle sensazioni
di giorni a volte uguali
ad una vita vuota, piena di incertezza.

Vorrei che tu fossi solo per me
una presenza leggera, delicata ma forte,
che mi faccia compagnia con discrezione
camminando al mio fianco senza parlare
e mi tenga per mano fino alla morte.

LA FARFALLA

All'ombra i bimbi giocano
mentre tra gli alberi e le verdi chiome
raggi di sole filtrano
illuminando i fiori ordinati tra le aiuole.

La mano posta sui bianchi fogli
in attesa di un riscontro,
sparge lettere senza senso
quasi a caso mentre mi confondo.

Così, armato di entusiasmo e una matita,
scrivo poggiato sulla schiena
quando una farfalla stanca, quasi senza vita,
mi indica la via da fare e più serena.

Si posa sulla spalla, come a voler riposare
mentre sbatte le ali tentando di volare
ed io la guardo attonito, dentro il suo candore,
pensando che sia quella l'immagine di un amore.

Si volge verso me, sorride e in quell'istante
del mondo intorno non mi interessa più niente.
Cercavo solo tenerezza ed un po' di calore
e lei me l'ha donato volando tra le aiuole.

BEATRICE GEMELLI

Beatrice Gemelli è nata a Genova, ma vive a Padova da quando aveva tredici mesi.

Ha composto la prima poesia per la sua maestra: frequentava la prima elementare e da quel giorno ha sempre continuato a scrivere.

A undici anni ha vinto il primo concorso su *La Vispa Teresa* per un racconto ispirato a un disegno. Ha pubblicato racconti su *Alba* e *Madre* e ha vinto concorsi di poesia e avuto segnalazioni di merito.

Ama anche dipingere, modellare la creta e lavorare a patchwork con un gruppo di amiche.

D'estate predilige fare lunghe passeggiate in montagna per sentieri e nei boschi.



Come in una finestra bifronte, spalancata sui paesaggi interiori dell'anima e rivolta verso il panorama esteriore del mondo, la poesia di Beatrice Gemelli è una forza evocante la memoria della vita, gli eventi significativi, il consumo del tempo, la gioia e lo sbigottimento che lasciano le esperienze vissute con partecipazione, attaccamento, felicità e dolore, in modo autentico, con impeto di speranza: un quadro intenso, di grande chiarezza e forza espressiva.

AMICIZIA

Gratuità d'una scelta
su strade parallele
dentro vite diverse:
un incontro e il respiro
si fa più quieto
e come un forte filo
che non lega e sostiene
la tua vita e la sua
tu riconosci il peso
della stessa fatica
sul pendio dei passi
e carezze di gioia
nei giorni della festa.
Noi,
pellegrini del mondo
mendicanti di sole.

SILENZIO

Finalmente il silenzio
mi culla mente e cuore
sulla panca di pino
dove accanto alla stufa
assaporo la sera.
Voglio dimenticare
fastidio di rumori,
le strada trafficate,
veleni di motori,
voglio lasciarmi andare
lungo vecchi sentieri
ricalcando i miei passi:
rivedo me bambina,
la casa di mio padre
e la grande cucina
dove amavo la sera
cucire con mia madre,
mi rivedo ragazza
nella trepida attesa
di sogni e dell'amore.
E finalmente un giorno
ecco la primavera,
felicità fiorita
all'inizio d'autunno.
Fu una corsa di giorni
e diventammo tre,
poi fummo quattro e cinque
e scappavano gli anni
tra lavoro e pensieri,
tra le gioie e gli affanni.
Ma la sera chiudevo
fuori dell'uscio il mondo
e trovavo rifugio
all'ombra dell'amore.
Ora la nostalgia
popola le mie ore
e il suo ricordo vivo
arde e riscalda ancora
come la fiamma accanto
arde e dona la luce.

NOTTE

Finalmente quest'ora
entrando dai balconi
aperti sulla notte
porta un'aria distesa
dopo un caldo meriggio.
Sotto la luce gialla
dei lampioni, le cose
disegnano la strada
di ombre nere e nel cielo
si spengono le stelle.
Profuma un gelsomino:
passando dietro casa
improvviso mi strazia
l'urlo d'una sirena
e riporta ricordi
vissuti nel dolore.
Giunge a tratti la musica
d'un'orchestra da sagra
d'estate e si confonde
col pianto d'un bambino.
Nell'ombra due ragazzi
camminano in silenzio
la mano nella mano.
Il mistero m'avvolge
l'anima intera e lascio
tutti i pensieri e i sogni
nei sentieri infiniti
dell'immenso universo.

GIULIANO GEMO

Nato a Vicenza nel 1959. Laureato in letteratura contemporanea all'università di Padova (tesi sulla poesia di Luciano Erba, relatore Silvio Ramat). Dopo avere svolto vari lavori, dal 1992 è insegnante di Lettere in un istituto tecnico commerciale. Non ha mai pubblicato nulla, se non un estratto dalla sua tesi (sulla rivista letteraria italo-americana *Forum italicum*). Nel 2014 un suo testo narrativo si è classificato 8° (con diploma d'onore) alla LV edizione del premio letterario *San Domenichino* — Città di Massa.



Il linguaggio di Giuliano Gemo, così incline alla descrizione riflessiva delle cose del mondo e così interpretativo della psicologia umana, è un esempio lucidissimo di prosa poetica rivolta all'attualità del mondo reale e all'ineffabilità del presente. Lo scorrere della descrizione e dei ricorsi d'indagine inquisitoria ricostruiscono l'immagine di uno sbocco a delta della parola nella grande realtà del mondo, con una pluralità di approdi, di vicoli, di passaggi, di alternative con esiti vuoi occludenti vuoi liberanti verso altri orizzonti.

I PIOPPI

(Humana condicio)

Lo sai perché
i pioppi si lamentano,
le sere d'estate,
laggiù lungo l'argine,
perché non tacciono mai?

Cantano piano,
sommessamente...
Ti parlano, e tu non li ascolti,
del loro amore senza fine
per il vento,
per i candidi cirri che corrono lassù,
altissimi, nel cielo;

e della loro pena che li fa
radicati alla terra.

Il vento che li trascorre
nei caldi meriggi
vuole accarezzarli,
ma non fa che torturarli
di desiderio.

Perciò a sera cantano tristi,
sommessamente...

E nessuno li sente.

QUANDO D'INVERNO...

Quando d'inverno la nebbia cala
sui campi dormienti ricoperti di neve;
quando svanisce il confine che divide
il grigio del cielo dal grigio dei prati;
e l'aria non muove,
e gli alberi, trame nere stampate,
ti guardano...

... come i volti e i corpi
di parenti lontani,
ormai morti,
dal fondo ingiallito
di vecchie fotografie,
fissi così,
condannati in eterno
a quel sorriso d'un istante,
o a quello sguardo trasognato
d'un attimo di distrazione,
farfalle trapassate da uno spillo
in scatole di vetro,
per sempre coi colori

di un giorno che nessuno
ricorda più...

... quando il vento si leva inavvertito,
e lente fumate
di pulviscolo biancastro
infittiscono fra i rami
e li vanno sommergendo,
disegni incerti che trapelano appena...
... come dalla grana giallognola
che fascia non veduta
i gruppi di famiglia,
facendoli trasparire da infinite lontananze,
che assommano davanti alle ciglia di ognuno,
ai loro sguardi inebetiti
confitti nel mio,
spessi strati di assenza,
dal fondo dei quali
intorpidita mi giunge
di ciascuno la vita,
eternamente morta,
di quell'attimo...

Quando poi cala la sera,
e tutto davvero si spegne
e in breve scompare;
quando neppure più le ombre ritrovo,
e i fantasmi impietriti del giorno
sono solo un ricordo,
invano cerco, allora,
ad occhi aperti nel buio,
che resta

IN QUESTO MOMENTO (Al di là)

Ascolta
è sera
e una radio accesa
sul terrazzo accanto
manda piano quella canzone

quella che ti piaceva tanto
— ricordi? facevi “Ssst!” e con un gesto mi zittivi
e mi dicevi “Ascolta”,
quando c’ero anch’io, lì con te

Ascoltala
risuona sommessa
nella sera d’estate
da questo terrazzo spalancato sull’oceano
mentre l’ultima scaglia di sole laggiù
lentamente nell’acqua sprofonda
e le barche qua sotto
ormeggiate nella rada
ondeggiano piano
e sopra a tutte
non c’è nessuno

Ascoltala
là dove sei, oltre l’orizzonte...
Ascoltala con me
 in questo stesso momento
 risuonare sommessa
 dalla tua radio in cucina...
 ... ti sei alzata da poco
 ti prepari il caffè
 stringi la tazza fra le mani per scaldarle
 muovi le labbra per seguire le parole
 e guardi fuori, oltre i vetri,
 la gelata mattutina.
 Tutto è bianco.
 Ma il cielo è azzurro.
 E mentre osservi, attraverso la trina dei rami,
 la prima scaglia di sole spuntare all’orizzonte,
 pensi che sul meriggio l’aria potrà intiepidirsi
 un poco
 ... forse verrà una bella giornata...
 — Ma meglio sbrigarsi, ora.
 C’è da partire con l’auto un po’ prima:
 le strade saranno tutte ghiacciate.

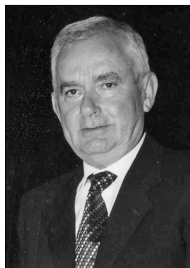
... ascoltala
questa sera d’estate

GIACOMO GIANNONE

Giacomo Giannone, nato a Marsala, ha insegnato Lettere negli Istituti Superiori dopo essere stato Sottufficiale dei CC; è stato premiato in molti concorsi letterari nazionali e internazionali.

Sue composizioni sono presenti in diverse antologie. Scrive saltuariamente su riviste locali di arte e letteratura. Ha ricevuto dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo il premio "Oscar del Mediterraneo per la poesia" ed è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura "Ruggero II" di Palermo.

Sue pubblicazioni come premio al vincitore sono: *Voci e sommessi bisbigli*, Patti 2002; *E mi sorprende ancora*, Roma 2003; *Luoghi di sosta*, Melegnano 2005; *Le lusinghe di Aretusa*, idem 2005; *Percorsi*, Torino 2007; *Morsi di luce*, Melegnano 2008. Nel 2010 ha pubblicato per la Genesi Editrice *Parole in briciole*.



Il valore della memoria, con i suoi contenuti di vita intima e di impegno civile, diviene scrigno inestimabile e generoso magazzino che contiene sia i valori di ogni singola vita umana sia la testimonianza collettiva degli eventi di eroismo e di resistenza dell'umanità: la poesia di Giacomo Giannone si accende a illuminare in forme di sobria eleganza letteraria le due fondamentali funzioni della memoria della letteratura, mai dimentica del destino dei singoli e sempre orientata a raccogliere i movimenti di insieme della storia.

NÓSTOS ALGOS

– a Enzo Gancitano –

D'autunno i colori sono
della nostalgia

al vespro
sono falene
la sera
fioche lanterne

pallide luci
su tremule foglie
brace
su umida terra

nóstos álgos

desiderio di rivedere
i luoghi natali
di rivedere persone
conosciute

nudi gli alberi
nudo l'animo

la terra attende
l'ultimo bagliore
materna attende
la quiete sosta.

Torino, 19.11.2016

VIOLENTA TENEREZZA

– a Lada –

Nell'abisso della demenza
cadi
e dal profondo della violenta
tenerezza
spuntano visioni lontane

Era d'Agosto
le luci illuminavano l'antico
chiostro
una melodia dolce si diffondeva
intorno
Barimar^{1*} con la fisarmonica
'Lisbona Antica'
intonava
io ti stringevo al petto
forte palpitava il cuore

Il tempo gioie dona felicità
dolori
e adunco va con il suo passo
eterno
tu in ansia lo segui
intanto gli anni t'incurvano
nell'abisso precipiti
arriva la violenta tenerezza
strisciante
l'inesistenza ti prende.

Torino, 27.07.2017

¹ Barimar: noto fisarmonicista degli anni '50/60

DIMENTICARE NON È PERMESSO

Boatheròw Getta
a Cracovia
arena di raccolta di condannati
senza peccato
è luogo di pianto
di preghiera

su sedie di ghisa sosta
gente violata spossata
in silenzio attende l'ennesima
offesa
mentre un fumo nero a volute
s'innalza verso il cielo
nube scura di
oscuro presagio

lugubre messaggio
dei forni crematori lì eretti
funebri candelabri
a intimorire e terrore spandere

a Bohateròw Getta
rimbombano da sedia a sedia
grida di dolore

a Cracovia
un epitaffio sulla ghisa
ammonisce:
"Dimenticare non è permesso."

Torino, 10.03.2009

TOMMASO DENIS GIORGI

Giorgi Tommaso Denis nasce ad Anta (Cuzco, Perù) nel 1990 e a due mesi d'età viene adottato da una giovane coppia di fiorentini che, in breve tempo, lo accolgono nella loro famiglia e nella loro casa nel centro storico della cittadina fiorentina. Qui, Tommaso crescerà e frequenterà gli istituti scolastici di Firenze, diplomandosi nel luglio 2010 al Liceo Scientifico "A. Gramsci", e proseguendo poi all'Università degli Studi di Firenze presso la Facoltà di Scienze Politiche, Studi politici. Fin dai primi anni dell'infanzia si diletta nella redazione di poesie, proseguendo e professionalizzando la sua vena artistica, fino a partecipare più volte a diversi concorsi e ad ottenere meriti ed encomi per il lavoro svolto e il talento dimostrato; singolare e particolare è infatti la sua poesia, ritagliata su tematiche che spaziano da una visione più romantico-passionale ad un'analisi più dettagliata, mai priva di esplicazioni emotive, dell'esistenza e del mondo circostante.



Le relazioni affettive, con ciò che comporta di esperienze di vita e di sentimenti di unione, di attesa, di allontanamento e di disincanto, rappresentano il centro della lirica d'amore di Tommaso Denis Giorgi, che ricostruisce una sorta di giornale di bordo della vita sentimentale, nella quale si alternano le gioie e i dolori, più nell'evocazione del passato che non nell'attesa del futuro. Tommaso D. Giorgi propone una poesia piana e confessionale, di intimità sussurrata con intenti conciliativi.

FERNANDA

E
come il tramontano
in un freddo aprile,
ora sei in tutto
per tutto.
Ora sei,
come non sei stata mai...
forse
come in quei racconti
giocosi
e nostalgici,
dove si sentiva
il tipico tepore
del ricordo...
dove si notava
l'umano sentimento
della solitudine.
Come il gentile,
dal rosso vestiario,
ti ha conosciuto la prateria,
sorriso l'oceano,
parlato
il padre
irato
del vento...
ed al cospetto
del tuo Signore
e del tuo credo,
non ho potuto
che sentirmi tuo...
e tu,
mia.
Nell'istante
dell'ultimo sguardo,
ero di nuovo io...
di nuovo gioisco
tra le tue braccia...
e ci abbracciavamo ancora
nel nostro sorriso...
io
quel bambino...
io
il tuo bambino.

SILVANA

Gioisci
per ciò che diventa
polvere di stelle.
Per ciò
Che si tramuta in Angelo...
e ti tange dolcemente,
quando più
ne avrai bisogno.
Sorridere...
per lo splendere improvviso
del sole,
per lo specchiarsi
della Luna,
appositi
spuntati
a salutare...
e riscaldare
quel delicato trapassare.
Gioisci
perché ciò che era,
ora...
lo sarà per sempre.

AMEDEA

Sei stata l'ultima.
nella corsa della vita...
nella trasformazione,
della mia vita.
Arie di italiana musica,
tra pineti liberi
come lavoratori in festa...
Sei stata l'ultima
della mia protezione...
Quel baluardo
che mi portava in ogni dove...
In ogni
perché...
Quei camini
che mi hanno accolto
buffo
come siano
gli stessi
che ti hanno salutata.
Come la prima d'aprile
e la seconda di dicembre...
arrivi adesso tu
la terza ed ultima
d'estate... d'agosto.
Torneranno i tempi
delle cene assieme...
I regali come vesti
in cui mi perdevo

Tra gioia...
e altra gioia.
Quel bambino
adesso è un uomo...
che in fondo ancora sorride
Come tutte voi,
gli avete insegnato a fare...
Quel bambino
il vostro,
bambino...
Adesso andrà:
Torneranno i lugli di amore,
sicurezza
e serenità...
I natali così caldi,
ed i ferragosti così lucenti...
Ma non ora.
Tornerò bambino,
con i tuoi baci al mattino,
e quelle carezze alla sera...
ma non ora.
Non
ancora.
Arie
di canti nonneschi,
dove camini di Firenze
e profumi d'oltrarno
trovano sintesi d'amore
tra le vostre braccia...

ELEONORA GIUSTI

Nata a Modena nel 1989, ha frequentato il Liceo Classico Statale A. Pigafetta di Vicenza, per proseguire successivamente i suoi studi nella città di Bologna dove attualmente consegue la seconda laurea in Scienze filosofiche, dopo aver trascorso un periodo alla Sorbona di Parigi e aver improntato il suo percorso di ricerca all'Estetica, alla Fenomenologia e alla filosofia francese contemporanea. Amante della poesia e del teatro fin da bambina, è alle prime esperienze di pubblicazione.



Esempio di Poesia orientata alla visione creativa, con impiego dell'immaginazione, dell'allegoria, della metafora, di simboli astratti, in un'atmosfera che sviluppa una sovra-realtà contenuta, mai esplosiva: la poesia di Eleonora Giusti offre una fuga dalla realtà quotidiana, tra sogno e incubo, tra paura e ghiaccio, in un'avventura della mente che si fa ragione della follia del mondo, e cerca di oltrepassarlo.

IL FUOCO NELLA NEVE

Se nei ghiacci rapprendo le nostre chimere
in fiaccole accese nei ventri spettrali,
così otterrò una Montagna.

La Memoria:

Il sostegno del vuoto
che cresce dal bianco
fin sulla mia ombra...
che per poco mi manca.

*

Un giorno senza aurora né sangue
io sarò immobile al mio posto;
allora accadrà...
Che la luce del Mondo
in preghiera rifranta
dibatta al suo cielo...
E attraverso tutto il vetro del mio corpo
vedrai la tua casa.

LA PAURA

La paura è il volto lunare che mi porto in spalla,
coda di sirena sotto pelle,
lebbra sottile.
Io, la sua marea.
Mi osserva, mi ascolta, mi aspetta... e poi mi prende!
Si serve di me per il suo appetito,
suo è il banchetto del più assoluto tra i re...
Piatti di bilancia irrequieti vengono allestiti,
che muovano sobri da ogni giustizia morale,
da ogni scialba costrizione al buon senso.
Orrido è l'aspetto, sublime il sapore.
la paura è la bussola fissa,
il vento degli dèi,
il canto dell'uccello e il suo cadavere.
Entra dai ventri materni e spinge via.
Mi spinge tutta dentro di me,
in questo corpo improvvisato in due ali che non domino,
Rapace più di me non le sfuggo di un passo,
tanto che non direbbe mai qualcosa di scisso;
E io soffro, senza voler far altro,
per tutto il suo volo.
La paura è la promessa,
che Vita e Morte si son fatte
a scambiarsi favori.
Così io onoro le due Sorelle riunite
cucite al mio petto indissolubilmente,
sempre al di sopra
di un cuore che trema.

ACCANTO

Incantati da un'aria lirica
Serpenti-uccelli
nella tempesta dei tuoi fiati
i miei capelli.
È il tuo incubo,
cui sono accanto.
Risvegliata,
Virata su mari di morte
mi s'accende l'anima
in braccia bianche
Discende
a riporre la noce del mio cuore
sulla tua fronte.
Da lì ciglia di voce
richiamano il tuo nome
al golfo roseo da dov'è nato.
Li senti?
I ventri delle campanule
di nuovo cantano.

DONATO LADIK

Donato Ladik è originario di Avigliano dove è nato nel 1949.

Dopo gli studi classici e di giurisprudenza ha collaborato per alcuni anni con il mensile nazionale “Lo Specchio” come corrispondente da Torino.

Nel 1977 entra come funzionario alle dipendenze del Ministero delle Finanze che abbandonerà dopo cinque anni per occuparsi di attività in proprio.

Ha sempre curato, parallelamente al mondo del lavoro, la promozione relazionale nel sociale e l'organizzazione di eventi nell'ambito politico-culturale.

Ha pubblicato libri di poesie *Divagar pensando*, 2009 e nel 2010 *Alle soglie del passato*. L'ultimo *Evanescenze ed alchimie dell'anima* è del 2011.

È risultato vincitore di svariati concorsi nazionali e internazionali di settore.



La macerazione del dolore nei patimenti sopportati dai più deboli ovvero da chi è colpito da sventure soverchianti ogni possibilità di resistenza è fonte ispirata della poesia di Donato Ladik come testimonianza di un supremo e memore omaggio a chi viene osteggiato dal destino avverso. Donato Ladik sottolinea il valore di riscatto, di memoria, nonché la capacità eternatrice della Poesia che combatte l'erosione del tempo e l'evanescenza della memoria.

E SARÒ NEL VENTO

Un giorno sarò nel palmo
della tua mano protesa
verso l'immenso azzurro
del mare cristallino.

Un vortice di vento
mi solleverà lieve
verso l'infinito

per disperdermi.

Polvere imperlata
da spruzzi di salsedine
irrorati da una luce
brillante che acceca.

Resterò per sempre
nel silenzio degli abissi
per riecheggiare poi
nel sibilo del vento.

E ritornerò ogni volta
che il tuo pensiero
sfumerà il mio ricordo,
per non cadere nell'oblio.

DESTINO COMUNE

Comunità dolenti
su ballatoi crepati,
stipate da fardelli
di miseria scavata
dalla dura legge
del non soccombere
al fato avverso.
Coscienze precluse,
condivisioni interrotte;
lacerate identità
in una falsa emancipazione
che spara sul mucchio
e ne piange le rovine.
Fratello che affianca
il fratello che muore:
umanità perduta
scampata, dissoluta,
alla ricerca inesorabile
di un approdo sicuro,
che nel mare urlante
sussurra l'ultimo epicedio.

VITE NASCOSTE

Li abbiamo parcheggiati
in scatole verniciate di fresco
con le pareti su cui fioriscono
petali posticci di piante anonime.
Visi graffiati dal tempo
e illuminati da un sorriso,
dove il dolore si confonde
con il pianto della gioia.
Occhi sperduti nell'infinito vuoto
che ha sfuocato i ricordi
di storie intime trascorse
e interrotte dalla ragione sfumata.
Lucciole luminescenti che non
trovano la loro notte fonda
per contarsi e rappresentarsi
nel buio della vita che svanisce.
Angela, Orazio, Paola e Giuseppe,
sono i titoli di favole vere,
vissute e ormai passate,
pronte ad essere scritte
nei volumi dei ricordi,
dove sorrisi, sguardi e tenere
carezze sono i capitoli
più letti e riecheggianti.
Vite nascoste e negate
ad un mondo esterno
che fagocita se stesso
in un'irrefrenabile corsa.

Per i malati di Alzheimer

SIMONA LESERRI

Serena Leserri è nata a Noci nel 1997. Dopo la serena adolescenza pugliese trascorsa a leggere e studiare, Simona decide di iniziare a scrivere. O meglio, non decide, perché non ha scelta: come studentessa del Politecnico, ha sempre una penna in mano e mille fogli accartocciati su cui riversare elaborati calcoli, e non solo. Complici i venti anni, l'indipendenza e il prepotente fascino di Torino, si sente vibrare di nuove energie ed emozioni troppo preziose da lasciar sfuggire. La poesia sorge dunque spontanea, per far sopravvivere, almeno in un tratto di inchiostro, gli spazi, gli odori, lo splendore di un'illusione d'amore. Ma è una poesia clandestina, quasi un vizio da nascondere finché, in un momento difficile, diventa un'isola di purezza in un mare di quotidiana ipocrisia e superficialità. Nasce così, quasi per gioco, la partecipazione al premio *I Murazzi*.



L'eros diviene il tappeto volante dell'avventura letteraria descritta da Simona Leserri, con tale raffinata elaborazione da lasciare intendere che vita si fonde e confonde con la poesia, gli effetti degli incontri e scontri degli affetti ricadono sui fogli bianchi della scrittura e forse da loro si riverberano in nuovi atteggiamenti nella vita quotidiana, con qualche sentimento di insofferenza, di ironia, di sincero dispiacimento per le occasioni mancate, all'insegna di un "carpe diem" incompiuto.

FELICITÀ

Credo t'aspetterò.

Credo t'aspetterò,
Eternamente,
Alla fermata sbagliata

Raggiungerò
Per te
Ogni capolinea

Rincorrerò i minuti
E i secondi
Del tuo tram beffardo

La speranza di pur rivederti
M'abbandonava: ma
Sui binari della metro
Era il nero dei tuoi occhi
Che mi ingoiava

M'aspetti o tomo indietro?

ORIGAMI

Perché non mi hai scritto?
Ero lì per te
Foglio immacolato
E tu, tu avevi
Il raro inchiostro blu dei tuoi occhi
Gialli in un giorno d'estate
Mentre il tramonto
Esplode sulle tue labbra.
Perché non mi hai usato?
Mi hai solo venerato:
Vorrei che avessi segnato
Ogni brivido, sussurro, sorriso.

Perché non mi hai scritto?
Cazzo, sarei potuta essere, finalmente,
La tua biografia.
Ma, niente: follia.
Mi hai schiacciato, gettato via.
Mi hai trasformato
Una palla
E mi inviti a giocare
Fa male
Non ho mira, lo sai

Ed io, saprò dispiegarmi
Nella bellezza d'una crepa, d'una paura
Nell'ombra di una luce pura?
Mi trasformerò, magari,
In un origami.

ACCENDINO

Volevo solo essere il tuo accendino
Nemmeno il tuo preferito
Per poter vivere della tua vita
Fino a camminare nel tuo passo
E fare della mia pelle
La tua impronta digitale
E sapere del tuo odore.

Magari, perdendomi,
(perché perdi tutto)
Infastidito mi avresti cercata
Nei risvolti della tua vita caotica
Non per il mio valore
Ma perché testimone
Del tuo quotidiano peccato.

Avrei voluto essere il tuo accendino
E accendermi per te
Ma sono solo

FAUSTO MARSEGLIA

Fausto Marseglia è nato a Napoli e vive a Marano. Laureato in pedagogia al Magistero di Salerno, è stato docente di scuola elementare statale dal 1968 al 1984 e dirigente scolastico statale dal 1985 al 2009.

Ha vinto numerosi primi premi ai concorsi nazionali di poesia e ottenuto molti riconoscimenti.

Ha pubblicato *Nu poco 'e Napule... Nu poco 'e me...* Rav Progress Editrice 2011; liriche nell'antologia *Poeti napoletani* Loffredo Editore 2012; *La voce dell'anima* "I quaderni del Cavaliere" Vitale Edizioni 2013; *Schegge di cuore*, poesie, Editrice I due Colli 2015; liriche pubblicate in antologie per case editrici correlate a concorsi di poesie.



C'è un intento etico bene sviluppato nella poesia di Fausto Marseglia, orientata verso una lirica di intimità, ricca di indicazione tra-guardanti le norme della vita civile, i buoni consigli, il perbenismo vuoto o pedissequo del pensiero comune, per elaborare in alternativa un canto di autodeterminazione e di libertà dello spirito. Fausto Marseglia utilizza la poesia come dimensione autentica di realizzazione dei valori umanitari e umanistici.

DIALOGO COL TEMPO

– Non correre!...
Non ce la faccio a starti dietro. –
E il tempo disse:
– È il mio passo!...
Io mi muovo senza fretta
seguendo il mio ritmo naturale.
Sei tu che vai a rilento.
Ognuno ha ciò che gli spetta.
C'è chi lo vive e chi lo spreca.
La gente è occupata ad aspettare
le cose che devono accadere
e non si accorge
che stanno accadendo
o già sono accadute. –
– Ma io ho sogni, illusioni, progetti.
Vivo ancora aspettative e speranze. –
– Non puoi avere più mete.
Hai sprecato occasioni e opportunità.
Hai bruciato tutto
sull'altare dell'attesa.
E i sogni, se non realizzati,
restano pensieri
e diventano rimpianti. –
– Dammi ancora una possibilità! –
– Non è consentito.
Il segreto della vita è nell'azione.
Se non hai apprezzato
questo prezioso dono
e hai sprecato quello che hai avuto
non ne puoi avere un altro. –

IL GIOCO DEGLI SPECCHI

Tutto scorre veloce
come un film d'azione.
Ma è solo apparenza.
Nella fretta si percorrono
solchi già tracciati.
Ognuno va naufragando
nelle secche delle convenzioni
e smarrisce la propria identità.
Ognuno si lascia suggestionare
dall'effetto caleidoscopio.
Non voglio credere agli orpelli...
nascondono inganni.
Non voglio seguire falsi idoli...
non hanno valore.
Non voglio lasciarmi
prendere da pregiudizi...
sono idee preconcepite.
Non voglio guardare
immagini riflesse...
potrebbero essere percezioni
di specchi deformanti.
Non voglio guardare ombre...
sono solo proiezioni
di corpi sconosciuti.
Lasciatemi solo...
ad avvertire
naturali percezioni,
a inseguire
autentici pensieri,
a sentire i palpiti del cuore,
che vibra solo
se coglie vere emozioni.

IL TRAMONTO

Osservare ombre allungarsi
all'ultima luce solare.
Sentire svanire il giorno
mentre una brezza
annuncia il calar della sera.
Guardare il sole all'orizzonte
e ripensare al tramonto della vita.
Nostalgie, ricordi e rimpianti
del tempo trascorso
si rincorrono nella mente.
Ritrovarmi nella scia
delle storie comuni
di amori fatti di niente,
di passioni coltivate in silenzio,
di dolori urlati nella gola,
di pianti senza lacrime,
di angosce nascoste,
di sogni non realizzati.
Rivedere la mia immagine
riflessa nello specchio,
scoprire nuove rughe,
cogliere lo spegnersi
dello sguardo e del sorriso.
Confondermi nella schiera
di anime in pena
che non hanno saputo
vivere la propria vita.
Rimembrarla impotente,
incapace di riscriverla,
impietrito a testa bassa
mentre sul viso da Pierrot
appare lucente una lacrima...
in attesa di esser trafitto
dall'ultimo raggio di sole.

ADRIANA MONDO

Nata a Torino, risiede a Reano. In poesia ha pubblicato: *Poesie*, Centro Studi Anna Kuliscioff, Torino, 1987; *Invisibili fili*, Club dei Poeti, Massa Carrara, 1998; *I preludi*, Centro Studi Cultura e Società, Torino, 1990; *Al guado delle tenebre*, Torino, 1992; *Lucori d'ignoto da un estuario*, Firenze Libri, Firenze 1994; *Le stanze oscure*, Personal edit, Genova, 1995; *Lacerazioni*, Anaphora, Torino 1998; *Conclave d'amore*, Arte e Poesia Panis, Torino, 2000; *Nel grembo oscuro del mondo*, Genesi Editrice, Torino, 2009, per il quale ha vinto il 3° premio ex aequo A.C.S.i. di Prato; *Accordi*, idem, 2012. Ha vinto il premio *Santa Margherita Ligure – Franco Delpino 2013*, sezione poesia inedita, Menzione d'Onore su 738 partecipanti. Ha vinto altri numerosi e importanti premi letterari. È già apparsa sui numeri 17/18 e 29/30 della rivista *Vernice* di Torino. Hanno espresso giudizi positivi Giorgio Bárberi Squarotti, Stefano Jacomuzzi, Marco Guzzi, Sandro Gros-Pietro, Silvio Bellezza, Liana de Luca e altri ancora.



Il sogno di un giardino edenico, illuminato dall'energia positiva dell'amore, si riflette nella poesia di Adriana Mondo nell'evocazione dei tempi felici dell'amore umano con il perduto compagno della sua vita: vivida la stanza, le parole e i gesti vissuti in comunione nel passato e mantenuti presenti e vivificanti dal sortilegio della poesia, capace di eternare le "egregie cose" del nostro passato.

IL CANTO DELL'ACQUA

Bolle d'acqua rigurgitano
dal ruscello d'argento,
quella trama ordita
dalla pianta gigante, abbraccia
il mondo intero,
nell'asfodelo che risplende dal cielo,
sfiora l'umile stelo
e tutto brilla come calzari d'oro,
nell'incessante squittio di
uccelli fugaci.
Canta la canzone più bella
l'acqua del ruscello
che tutto incanta.

TRACCE

Sulle tracce del tuo percorso
ho sostato lungo i viali della città,
ho atteso su strade scalciate di periferia,
ma tu non sei venuto.
È il tempo dei girasoli che risplendono
nell'azzurro del cielo, tutto è perfetto
resta la tua lontananza,
il nostro miracolo si è dissolto fra le nubi
scure della sera nell'enorme solitudine
delle stelle perse nell'universo
Rimane la speranza del cuore
che batte ancora e sempre solo per te.

L'ALBA

Il sole è fuggitivo
sulla tettoia della casa,
e il chiarore dell'alba fa risplendere
la tua camera, resteranno solo le parole
non dette proiettarsi verso le onde del mare,
come i nostri gesti gettati al vento,
con i passi leggeri della memoria.
Rapisco ancora i tuoi occhi
come rami spogli che si levano al cielo,
le nostre anime sole nell'autunno
dell'amore.
Ecco spuntare l'imprevedibile mormorio
del nostro passare oltre.

DOMENICO NOVARESIO

Domenico Novaresio è nato a Carmagnola, in provincia di Torino, nel 1944 ove tuttora vive. Impiegato attualmente a riposo. Amante dei viaggi, della musica classica e del mare.

Si è classificato primo in numerosi concorsi nazionali sia per la poesia in lingua italiana che piemontese, oltre a diverse altre affermazioni.

Quattro i volumi di poesia in lingua italiana pubblicati sinora e di cui hanno scritto favorevolmente, tra gli altri, Giorgio Bárberi Squarotti, Gaetano Salveti, Anna Maria Bassi, Giuseppe Nasillo, Franco Boveri, Renato Micheli, Graziella Corsinovi, Salvatore Tanasi, ecc.

Diverse sue poesie sono apparse su riviste e antologie varie.

Nel 2017 ha pubblicato *Cocchiera solitudine*, Genesi editrice, come dignità di stampa ottenuta al *Premio I Murazzi* 2016.



La poesia di Domenico Novaresio è una lirica accorata e nobile, ispirata sia al ricordo della stagione dei fumosi sogni di gioventù sia, e soprattutto, alla commozione dei paesaggi del cuore, tra le campagne, le colline, i tetti delle case, le vie della città, quasi volesse seguire le orme invisibili del genius loci che ha ispirato il canto del poeta nel cammino degli anni e nello specchio della vita, rappresentato dalla letteratura, “e quasi per smarrimento / l'animo reclama il suono / d'una voce consolante”.

SUL MOLO

a E.P.

Intenso il fico
sbatte il molo
con l'antico profumo
e gli anni ripresenta
quando inseguire
giovani amori
pareva bello.
Adesso il vento
a rincorrer le nuvole
e dell'onde il frastuono
sugli umidi massi.
E scoprirmi prigioniero
in cerca di viaggi,
e della mente l'ansia
e i fumosi sogni
che illusioni estive
trascinano fiacche.
Ma poi
ogni inverno segue,
sempre più lento
nel rodere il ghiaccio
di spessa solitudine.

QUANDO IL GIALLO

Quando il giallo di risaia
avanza spavaldo
sul nocciola spento
del granturco tagliato
viene da cogliere
l'alzarsi dell'airone
appena oltre
il paese immerso
nel silenzio fondo
del meriggio scivolante
a lambire l'autunno.
Ma già intravedo
le case di città
ed è lo stridere
di rumori inquinanti,
e la folla impazzita
nell'urgenza di cose
intrise d'effimero
a scolpire l'ansia.
E quasi per smarrimento
l'animo reclama il suono
d'una voce consolante
la serotina solitudine.

ODE ALL'IMBRUNIRE

L'imbrunire
a sfumare dolce
i contorni alle colline
per dilagare poi
in ogni dove
bevendo avido la luce
con nugoli d'ombre
e nebbia offuscante
il giallo dei lampioni.
L'imbrunire
incertezza sublime
in fiotti di malinconia
che i chiusi giorni impregna.
L'imbrunire
dell'età che cambia
immagine e alla memoria
stanca confonde i volti
che furono pascolo
al prorompere dei sensi
per amori brevi. E quasi
impercettibili ormai
come canti in lontananza.

FABRIZIO OLIVERO

Nato nel 1981 a Torino, dove attualmente vive e lavora. Ha pubblicato nel 2013 *Poesie dalla caffettiera*, Genesi, seguito da *Canti dai vigneti* nel 2014. Fa il suo esordio in narrativa nel 2015 con il romanzo *Prima che si schiudano le margherite*. Ha partecipato come collaboratore editoriale a due *Saloni Internazionali del Libro di Torino*. Ha presentato con successo le sue opere, in dibattiti pubblici, con recitativi. Nel 2017 pubblica il romanzo *Scacco alla nobiltà*, grazie alla dignità di stampa ottenuto con il Premio *I Murazzi 2016*.



Le tre poesie dello scrittore Fabrizio Olivero, intitolate Alcol, compongono un'unica ode drammatica dedicata al fenomeno dell'abbruttimento della persona causato dall'abuso dell'alcol. Si tratta di una sorta di rappresentazione teatrale, in chiave di tragedia, che rappresenta un'eco vuoi alfieriana vuoi manzoniana della poesia ingaggiata per descrivere i grandi peccati dell'umanità, ma con la sostituzione degli eroi mitici con figure anonime, seguendo i criteri della modernità.

L'ALCOL

IL MOTIVO

Cosa passa per la mia testa?
Forse la voglia di esser grande,
bere un po' e fare festa
con la musica che mi prende.

Bevi per la voglia di esser grande?
È un nemico che prima o poi ti stende,
un nemico che non ha pietà
nemmeno della tua giovane età.

E tu per qualche sorso
provi solo un gran rimorso
e vuoi tornare indietro
per te, i tuoi e gli amici veri,
ma trovi solo un vetro
e violento sbatti contro
una porta ormai chiusa
che non si aprirà con una scusa.

I tuoi amici ne saranno fieri?

IL NASCONDIGLIO

Non avevo smesso
e cominciavo ad avere problemi,
non ricevevo più attenzioni,
vivevo con le mie sensazioni
di rompere gli schemi.

Ero così nervoso
Nel mio sguardo disperso.
Ogni sera trascorsa a bere,
certo... non credevo di risolvere,
ma nascondere,
dimenticare.

Scappare
lontano dai miei guai
e lo volevo
più veloce che mai.

LE CONSEGUENZE

In auto per andare distante,
va bene ovunque si vada,
ma presto mi son trovato
a pagare caro
per una vita innocente,
strappata in strada
e con un tale impeto
che non immaginavo davvero.

Vita strappata
con la forza di una tempesta
come un filo d'erba,
vita spezzata
giovane e acerba.

La voglia di distanza
che insistente cercavo;
il rimorso di coscienza
con cui mi trovavo.

Avevo bevuto.
Barcollavo,
farneticavo.

Ero solo e soffrivo.

ALFREDO PERCIACCANTE



È nato a Cassano all'Ionio (provincia di Cosenza). Dirigente presso un importante Ente parastatale, ha conseguito le lauree in: Economia e Commercio presso l'Università Statale di Napoli; Scienze economiche e sociali presso la Libera Università Internazionale di Studi Superiori "PRO DEO" in Roma (attuale L.U.I.S.S.); Sociologia presso l'Università Statale di Urbino; il Master in Philosophy Political Science Social presso la Kensington University; l'abilitazione all'esercizio della professione di Dottore Commercialista presso l'Università Statale di Salerno. È stato assistente volontario prima, e cultore della materia poi, presso le cattedre di Diritto del Lavoro e della Previdenza Sociale delle Università Statali di Napoli e di Catanzaro, con l'emerito prof. G. Ferraro.

Ha militato nell'Azione Cattolica Italiana ricoprendo vari incarichi a livello Diocesano (compreso l'incarico di Presidente del Consiglio Diocesano), a livello Regionale, e membro del Consiglio Nazionale. Nel 2008 è stato nominato "accademico" quale "Letterato del XXI secolo", sez. poesia, dall'Accademia Internazionale "F. Petrarca" di Roma.

Scriva poesie dal 1990. Vincitore assoluto di numerosissimi Concorsi Letterari, le sue poesie sono state pubblicate e recensite in oltre 100 antologie editate su tutto il territorio nazionale.

Nel 2016 pubblica presso Luigi Pellegrini Editore il libro di poesie *Moti dell'anima*.

La poesia di Alfredo Perciaccante è densa di motivazioni sensuali, spirituali, culturali e civili a dimostrazione di un percorso di conoscenza coltivato con impegno e assiduità nel corso degli anni, la cui ricaduta nei versi illumina il testo di profondità e vastità di pensiero. Anche le tematiche sono ricche, e variano dalla lirica personale o interpersonale per poi concentrarsi sulle problematiche politiche e civili di attualità e infine spingersi fino alle soglie della filosofia e della metafisica, in un approdo nella dimensione del sovrasensibile.

TEMPO SENZA FINE

Vorrei donarti i miei pensieri
e spargerli tra le pieghe della tua mente
perché tu possa accarezzarli
con la tenerezza del tuo sorriso.
Vorrei regalarti i miei sguardi
fino all'ultimo sbattere di ciglia
perché tu possa conservarli
nel tesoro profondo dei tuoi occhi.
Vorrei, se solo potessi,
donarti ogni battito del mio cuore
perché tu possa farne musica
per i tuoi giorni più tristi.
Vorrei poterti dare i miei sogni
e adagiarli all'ombra dei tuoi ricordi
perché tu possa cullarti
alla forza intensa della mia passione.
Vorrei darti l'anima
e con essa ogni parte di me
perché tu possa perderti
nell'emozione infinita di un incanto.
Vorrei essere il calore di una carezza
che esce dal buio della notte
e si posa sui tuoi occhi chiusi
per sfiorare ogni tua ferita.
Vorrei offrirti l'incoscienza
di un completo abbandono sul tuo cuore
senza mai domandarmi
se esso, un giorno,
avrà un minuscolo angolo tutto mio.
Vorrei precipitare tra le mie paure
con la certezza che sarai tu a raccogliermi
e dimenticare, così, tra le tue braccia
i colpi inferti a questo dilaniato petto.
Vorrei restare ad occhi chiusi,
sotto il tiepido calore delle stelle,
ad ascoltare il profumo del tuo corpo,
immobile... come un tempo senza fine.

3 OTTOBRE 2013

Sentivano mancare le forze...
l'acqua gonfiava i polmoni...
tossivano, sputavano, annaspavano...
gridavano, piangevano.
Pregavano il loro Dio.
Sentivano la vita sfuggire...
vedevano i compagni soccombere.
Svaniva sempre più la speranza
di giungere a terra nuova...
la vedevano inesorabilmente affondare
con quella vecchia carretta del mare,
Erano fuggiti dal suolo natio.
Sognavano, in altra Nazione,
d'essere liberi e avere rispetto...
non dovere sottostare all'umana cattiveria.
Ma perché, con insana pazzia,
l'uomo discrimina il fratello sfortunato?
Ma perché, con bieco cinismo,
si vieta cristiana accoglienza?
Eppure, il Dio che ci ha messo nel mondo,
ci ha creato facendoci uguali.
La pelle, per chissà quale scopo,
solo quella ha fatto diversa,
ma il corpo senz'altro è lo stesso,
come pure le cose essenziali
che ci vorrebbero coerenti
per non farci sembrare animali:
cervello, cuore e sentimenti.

UN POSTO CI SARÀ

Nel mondo un posto ci sarà...
dove piangere
e le lacrime non hanno peso...
dove la stretta di una mano rugosa
mi infonda rinnovata energia
e certezza d'essere tra vivi...
dove la pioggia
non può bagnare l'anima...
dove non sento il freddo
che nasce da sentimenti non compresi...
dove il mare
non infrange le sue onde
sulla fragilità dell'essere...
dove il vento
si trasforma in un potente soffio di vita.
Nel mondo un posto ci sarà...
dove la testa
poggia su sogni di cristallo,
che si frantumano al risveglio
ma lasciano la gioia del pensiero...
dove la memoria
è scrigno di preziosi ricordi,
di acerbe passioni, ormai lontane,
perdute nel dedalo degli anni.
Sì, sono certo che un posto c'è davvero...
ed è nella geografia del mio mondo;
negli anni della mia infanzia;
nell'archivio della mia mente;
nelle ragioni della mia vita;
nella proiezione del mio tempo;
nel delirio della mia insonnia;
nel vortice dei miei egoismi;
nella vertigine dei miei desideri;
nel senso di una mia amicizia vera;
nell'Amore che Tu, Signore, porti per me,
rendendoTi rifugio per il mio fragile essere.

EROS PESSINA

Eros Pessina è nato a Cuneo nel 1970. Si è laureato a Torino in Scienze Politiche con una tesi in storia contemporanea e ha approfondito la successiva maturazione professionale al Politecnico di Milano. È membro esperto al CEN di Bruxelles e partecipa ad attività di Organismi Internazionali a Roma, Parigi e Berlino. Scrive articoli tecnici su riviste specializzate. Svolge la sua attività di imprenditore e ama scrivere libri di storia, racconti e poesie. Ha ricevuto sin da giovane dei riconoscimenti per le sue opere, ottenendo citazioni e commenti da critici letterari. Sue opere sono pubblicate in diverse Antologie di premi letterari e sulle Antologie *Soglie II*, *Bail-in*, *Stiamo tutti mali*, *In vino vanitas*, *XXX III*, *Rincipit* (Limina Mentis Editore).



Ha pubblicato gli album musicali *Sopra gli aquiloni* (Edizioni Musicali Momenti) e *Tramonti* (idem).

Ha pubblicato i volumi *In viaggio. Poesie e racconti nel tempo* (Genesi Editrice), *Arte e poesia nelle stagioni della vita* (idem), *Rouge. Melodie per le stagioni della vita* (Edizioni Momenti), *Bleu. Melodie per l'Europa* (idem), *A Cavour con Giolitti verso l'Europa* (Genesi Editrice), *Blanc. Trilogia di libertà* (Edizioni Momenti), *Storia e Psicologia* (idem), *Jaune* (idem), *Nell'eternità senza tempo* (Genesi, anche con audiolibro).

La poesia di Eros Pessina è una lirica espressa in versi liberi e concisi, senza orpelli letterari, ma di grande intensità affermativa, con forme garbate e armoniche, sovente contenti anafore o comunque motivi portanti e marcati dell'espressione canonica. Al centro del mondo poetico di Eros Pessina si colloca una triade di motivi ispiratori, attinenti ai sentimenti umani più nobili, come l'amore, le bellezze naturali e li incanti paesaggistici, e infine l'invito alla partecipazione e alla condivisione dei destini comuni del nostro prossimo.

L'AMORE

L'amore è misurabile
nei sorrisi sfuggenti
negli sguardi che si sfiorano
nei pensieri che si intrecciano
nelle menti che si inseguono
tra gli spazi misurati
di questo piccolo globo
di eternità.

DAVANTI AD UN TRAMONTO

Davanti ad un tramonto
distillo le mie ansie
in un concentrato di me stesso
da dare in ricordo
all'eterna vita
dentro la mia anima.

LACRIME

Lacrime
come fiumi scendono
sulle pianure rugose
dei volti stanchi
al sole d'autunno
senza riposo
e pace
disilluso specchio
d'amore perso
nei miei occhi
verso l'infinito
cuore umano.

SILVIA PISANI

Silvia Pisani ha 14 anni e frequenta la prima superiore all'Amaldi-Sraffa di Orbassano. Ha iniziato a scrivere poesie in seconda media, su temi molto diversi tra loro, ma che nascono dai suoi pensieri. Questa è la prima volta che partecipa ad un concorso letterario, ma oltre alle poesie, le piace scrivere piccoli racconti.



La poesia di Silvia Pisani è incline a ricostruire nei versi un diario dell'anima, nel quale la studentessa sembra volersi confessare o forse analizzare il proprio "io" messo a nudo e rifratto nei versi. Ne nasce allora una sorta di indagine intorno all'io-poeta, con un percorso di scoperta delle motivazioni e degli impulsi al comportamento, che diviene patrimonio comune anche per il Lettore. Nei suoi versi, infatti, ci si può immedesimare e ritrovare le stesse problematiche di attualità della vita quotidiana. La sonorità dei versi è marcata con zelo e con impeto nella ricerca delle rime.

SPIARE L'ORIZZONTE

Mentre spio uno dei miei tanti orizzonti,
cerco di scrutare timori non del passato;
ma fino ad adesso tutto mi è sfocato.

Cautamente vado avanti circondata da confronti,
che mi riservan delusioni,
come in un'avventura senza emozioni.

Io, in una mente costellata di insipidi racconti,
di tanti altri orizzonti:
costruisco solo il mio futuro.

UN ORGOGLIO DI VETRO

A volte mi capita di essere orgogliosa per quel che sono,
sicura di aver la situazione in mano ed essere come un tuono;
ma ben presto queste belle emozioni si sciolgono.

L'orgoglio è un rifugio fatto di vetro,
che ti isola dal mondo e ti fa fare passi indietro
e dell'esagerazione non hai più un metro.

Ma alla minima scossa ti cade tutto addosso;
se vuoi chiedere aiuto ormai sei dentro un umiliante fosso
e ti domandi, come hai fatto a cadere se prima eri un colosso.

UNA SECONDA NASCITA

Eccomi qua, in un mondo così grande,
che mi sembra così fitto di avventure,
quasi come una foresta.

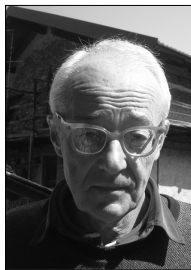
Foresta è anche la mia mente,
piena di sensazioni, con suoni tutti diversi.
Se mi confronto con il mondo sono una briciola nell'universo.

Ma a questo pensiero il mare che ho dentro si agita
e i miei sogni sono come navi che solcano quel mare.
Non affondano, perché solcano la vita.

RICCARDO QUARELLO

Riccardo Quarello è nato a Moncalvo nel 1943 ed è cresciuto e vissuto a Torino.

Laureato in Scienze politiche presso l'Università Cattolica di Milano, si è occupato, negli anni Settanta e Ottanta, di tecnologia sociale nella Facoltà di Architettura della sua città, conseguendo il ruolo di docente-ricercatore con un'indagine sullo Sri Aurobindo Ashram e sulla comunità internazionale di Auroville ("In India. Auroville, prima e dopo", I.T.A.C. – Politecnico di Torino).



Nel corso del penultimo decennio, scrive due raccolte di poesia (*Veglia d'armi, veglia d'amore*, del 2002; e *La rosa nel laccio*, del 2005), scaturite dalla tragedia delle Torri Gemelle, e dall'incanto di un incontro inatteso, a testimoniare l'avvio di una traversata, allora ancora incompiuta; qualche anno dopo elabora il Manifesto "Per un nuovo modo d'essere umani: un contributo alla transizione" (2007), da cui prende inizio la pubblicazione delle successive Newsletters.

Nel 2008 dà vita allo Studio Artylab (Laboratorio di Arte poetica, Ricerca antropologica, Tecnologia sociale, Yoga integrale); lancia la proposta di C.R.E.A.R.E. (Circuito di Ricerche E Arti e tecniche Evolutive) rivolto ad operatori sociali e culturali interessati ad un futuro possibile; e inizia l'elaborazione teorica e la sperimentazione antropologica di cui dà conto nell'opera "Cuore, arte & co/scienza alla prova della globalizzazione" (completata tra il 2010 ed il 2011), nella quale si analizzano tendenze, premesse, e prospettive dell'attuale crisi epocale planetaria.

Attualmente vive e lavora a Gravere, dove conduce una vita semplice ed appartata.

In un appassionato e martellante gioco di rime si compone la rappresentazione di una poesia che contiene echi folcloristici delle valli montane, della terra abitata da Riccardo Quarello, e che da là conducono lontano, in una discesa a valle, come il fiume Dora Riparia attraversa quelle lande, per altri panorami dell'anima, per altre tematiche della mente e del cuore, ma sempre portandosi appresso il tambureggiare timbrico e sonoro delle rime, ruscellanti di verso in verso, come fragore canterino di torrenti che scendono dai monti.

E SE UN GIORNO

E se un giorno
potremo partire,

fosse anche il dì
che precede il morire,

fosse anche
per un solo momento

un attimo prima
del peggior tormento,

allora andremo
là donde veniamo,

al mare caldo
del blu ottomano.

E se un giorno
potremo lanciare

i nostri cuori
innamorati

su, oltre i prati
e gli steccati

del mondo verde
azzurro dell'uomo,

noi ascenderemo
la bianca parete

del cielo,
stelle comete felici discrete

E se un giorno
potremo lasciare

diritti e doveri
legati a ieri,

se potremo un giorno
quei nodi allentare,

raggiungeremo, calde le vene,
la scandinavia, le sue catene

di monti e fiordi, la verde
regione del grande dragone,

re dei vascelli, del mare signore
alla perenne ricerca del sole.

per poi procedere
lasciando il cerchio

la curvatura
della paura,

oltre i confini
di ogni avventura

umana, oltre la luce,
oltre il topazio di tempo e spazio,

a traversare, in un unico verso,
l'intero universo

nel viaggio muto
all'Assoluto,

alla ricerca del punto, del centro,
che ci sta dentro.

TRA/MONTI

(Rientrando in Valle dal piano)

chiaro dai monti grigio dal piano
poi sole caldo luce dorata
del centro giornata

*

e viene la sera cavalca l'azzurro
la veste aranciata il cuore di fiamma
il velo di neve

d'argento sottili le tracce del volo
d'ali d'acciaio le trine lucenti
ricami del fato

s'odono voci e versi strani
tace la terra l'aria si incendia
una nube di fuoco

sopra il vulcano di sotto il buio
sorprende l'uomo grande ed il nano
ma forse invano

*

bucano il cielo punti di luce
luciole o stelle mute fessure
che gelano il cuore

incalza la notte e cala il suo manto
scuro e pesante poco d'umano
rimane nel piano

QUELLA DISTANZA...

(Quel poco o niente)

quella distanza/che troviam stridente
quel poco o niente/che sappiam sfuggente
la vana permanente/ridondanza
che scalfisce il piacere/della danza

quell'intervallo/ubiquo ed insistente
quel vallo/che fa l'altro differente
tra l'uno e l'altro/vento resistente
anche all'intento/del tutto innocente

quel tutto/onnipotente più del cuore
demente/inconsistente e renitente
quel nonnulla/allo sforzo resiliente
cui nulla fa/la mente più lucente

rammentar vuol/che la totalità
che pur par serva/dell'identità
non è del nostro ego/la commenda
ma ciò che in piedi/ne tiene la tenda

*ché dell'identità/il bianco languore
della totalità/il mai stanco amore
ci conservan/capaci del dolore
che il nostro ardore/ha da pagare all'ore*

MARIA CRISTINA ROSSI

Nata a Chieti nel 1984, si laurea in Storia dell'Arte presso l'Università di Chieti, per poi trasferirsi a Roma dove consegue il Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte. È autrice di numerosi articoli scientifici e di un libro sull'arte medievale in Italia.

La passione per la scrittura nasce in età matura, dapprima per un blog personale e poi per recensioni e brevi articoli di opinione.

Dopo aver lavorato in ambito museale per alcuni anni, ora insegna Storia dell'Arte nelle scuole superiori.



In forma di diario dell'anima ovvero in termini meno aulici di cahier de doléances o in termini più tecnici di percorso d'autoanalisi, la Poesia di Maria Cristina Rossi nasce dalla presa di coscienza della morte della poesia tradizionale come l'avevano prefigurata già i Novissimi del Gruppo '63, cioè di linguaggio letterario specifico deputato a trattare i temi della tradizione letteraria, ed ecco che al posto delle pulsioni creative ritroviamo nuovi itinerari di conoscenza del mondo interiore ed esteriore, basati sull'esperienza, sull'asciuttezza delle formule, sull'uso di una lingua ordinaria e corsiva, sulla propensione alla descrizione tipica della narrativa, anziché al volo interpretativo tipico della poesia.

IL SILENZIO DELLE ASSENZE

Sedeva nel suo banco, distratta e malinconicamente bella.

Scriveva sul suo quaderno, ordinato, piegato al suo volere di scrittrice timida, incapace di goderne, incapace di apprezzarne la cura.

Invertiva con consapevolezza le lettere delle parole che trasformava in grafia, poi in disgrafia e poi in disturbi di senso compiuto.

Invincibile ma fedele ai suoi limiti, giudiziosa con le ricchezze degli altri e spietata con le sue povertà.

Disillusa e fragile, si nascondeva dietro l'ombra di chi credeva migliore.

Parlava spesso a sé stessa, cercava un dialogo col volto impercettibile della sua anima, chiedendole di presentarsi, finalmente. Chiedendole di rassicurarla, chiedendole di accoglierla.

Pregava ospitalità.

Non curandosi delle fattezze esigenti del corpo, era ossessionata dallo spirito. Di cui rimase vittima.

Concubina delle sue fragilità.

Finché non vide in quelle la sua anima.

E vi trovò rifugio, compiendo l'encomio.

CLAUDIO

La cognizione del suo ego si misurava stabilendo un contatto insicuro con la paura di quell'incontro.

Non cercato.

Non condizionato.

Probabilmente scritto da qualcuno. Sicuramente evitato da lei.

Se solo fosse stata padrona anche della casualità.

Ma in quel momento riusciva a essere padrona solo dell'incidenza delle cose che non la riguardavano.

Desiderava il disimpegno. Si augurava l'irresponsabilità.

Abbandonata all'incuria che dedicava alla felicità.

Quando sfiorò la paura, incontrò anche l'amore.

Salutando quell'afflato di grazia disarmata di inganni, di cui lei si serviva per recedere da contratti pericolosi con l'altro.

Era predisposta al facile addio, era votata all'occasione che determinava la vita, fuggendole il più delle volte.

Salutò la paura, accarezzandola.

E rimase immobile. In attesa. In conflitto.

Per poi arrendersi all'indeterminatezza.

Riuscì a perdonarselo.

Scoprì l'amore.

LA TERRA DEI PADRI

Era troppo cercarne la purezza. Era severo l'esercizio alla respirazione contenuta quando gli occhi sprigionavano ricordi.

Questo ostinato laboratorio emotivo rivolto alla contemplazione del non c'è più qualcosa, del non essere come era sempre stato.

L'officina della rimembranza condivisa.

Il paese dormiva come aveva sempre fatto, ma quella volta sonnecchiava.

Avrei voluto abbracciare l'insieme delle case, baciare la fronte dei volti posizionati ciascuno nel proprio spazio temporale, ciascuno nella storia dell'odore di buono.

Partii lasciandovi le speranze più autentiche, le ingenuità rosee affidate allo sguardo abbassato di chi restava.

Nel ritornare si compiva l'infinità delle volte che lo si sarebbe fatto.

La sospensione sensoriale sul dettaglio che sicuramente avrebbe colmato qualcosa. Poi.

Un processo esistenziale di rifinitura.

La liturgia del rientro si compie.

Con scrupolosa osservanza del cerimoniale dondolante dell'arrivederci.

RICCARDO ROSSI



Nasce a Napoli nel 1995 e, sin dalla più tenera età, mostra una notevole curiosità e vivacità intellettuale sia nel campo letterario e storico che in quello dello studio dei fenomeni politici ed economici.

Si iscrive alla Università Federico II presso la facoltà di Economia e Commercio non trascurando, al contempo, la sua passione storico letteraria che si è nel frattempo arricchita dei suoi studi filosofici.

Proprio questo suo bagaglio di conoscenze lo porta a scrivere un saggio politico-filosofico nel quale riversa la sua concezione della vita nei campi suddetti ed indica quali potrebbero essere i rimedi per superare quei mali che impediscono il compiuto sviluppo della società attuale

Tale romanzo intitolato *L'Aurora dell'Armonia* è finalista nel 2017 al Premio Certaldo, considerato da molti alla stregua del Premio Strega in campo filosofico.

Si diletta, inoltre, a comporre poesie sui più svariati argomenti.

Pratica, infine, l'arte marziale del Karate ed ha conseguito la cintura nera; anche tale pratica è sintomatica della sua personalità in quanto, sulla scia degli insegnamenti del suo maestro, viene da lui considerata non come uno sport ma come una filosofia di vita.

Sul versante della fantasy poetry, la poesia di Riccardo Rossi affascina per lo sviluppo poematico, in chiave di avventura dell'immaginazione, con ricorso alla mitologia del passato o meglio a miti e a mondi creati da una fantasia in crescita moltiplicativa, capace di riprodursi indefinitamente come un frattale senza confini stabiliti, in un mondo che è espressione di totale libertà immaginativa, oltre i limiti della licenza, ma nel rispetto dei valori canonici dell'umanità, delle categorie alte del Bene e del Male, della Grazia e del Pecato, dell'Amore e di altri vincoli dell'anima.

SOLDATI DELLA VERITÀ

Siamo l'esercito del tempo:
alba accecante di giorni
che non hanno mai visto
la tranquillità.

Siamo il sangue del vero,
gli eredi dell'unione,
lo scalpo della serpe:
mille e mille angeli
nell'oceano dell'eternità.

Siamo gli inni della pace,
i protettori del diverso;
nemesi di angosce
che umiliano l'ardore
di struggente santità.

Elios ci fece imperatori,
la marcia senza fine della volontà.

Oltre le mura ed i confini,
presso il paradiso esterno
al crepuscolo del Nord,
siamo il canto dell'Aurora,
la legione della solidarietà.

Sotto quale astro siamo
nati, noi che scambiamo
parole attraverso i secoli?
Siamo i figli dei patrioti,
gli ultimi soldati della verità.

Luci splendenti innanzi alla Morte,

Nell'equilibrio siamo umanità.

IL VALZER DEL VENTO E DEL FUOCO

All'ombra di un albero maestoso,
una piccola foglia viene portata su,
e se ne va girovagando nell'aria,
solitaria e solenne nel tepore estivo.

Fuoco che brucia e riscalda,
vento che soffia ed infuria.
Camminando lungo le strade
di una città deserta,
stringo tra le mani il valzer
del vento e del fuoco.

Cos'è il fuoco?
È soltanto l'ira veemente,
o un'anima infranta che cerca ristoro?

Cos'è il vento?
È forse un respiro furioso,
o la pietà di uno spirito del remoto?

Amico perduto al crocevia del futuro,
accesi dal fuoco e sospinti dal vento,
portiamo dentro di noi
la promessa di un mondo nuovo.

Le nostre insegne, che assieme
garriscono al vento, narrano la storia
della fenice in cielo trionfante.

Cenere che ravviva la forgia,
burrasca che fende le nubi,
ho visto il sospiro dello spirito
rendere la fiamma immortale.

Fratello lontano,
finché la scintilla arderà,
e l'aria spirerà,

e tutti e due dimenticheremo
questo odio insensato,
rogo e bufera si placheranno
al cospetto della Redenzione.
Il mio respiro ti accende,
il tuo calore mi avvolge.
Due cuori avvinti dal
medesimo assolo,
congiungono le mani
e uniti combattono il
ritorno del dio oscuro.

Queste foglie che danzano
prostrate su un'arida piana,
non devono perdersi più
nell'ignoto di un triste domani.

Chi le guiderà verso l'orizzonte?
La passione o la calma?
L'orgoglio o il sacrificio?
Ho visto luce e onda rincorrersi
attraverso il firmamento divino,
e oltrepassare ogni esitazione.

In questo luogo così strano,
sospesi tra empireo e tempesta,
spezziamo le catene del male
e torniamo liberi di sognare.

Di tutto quel che mi resta,
muovendomi lungo questo
esile filo al confine tra
tormento e sereno,
avanzo convinto nel valzer
del vento e del fuoco.

L'APOLOGO DEL RE PESCATORE

Un giorno d'ottobre,
al calar della sera,
la rana morente
nell'oceano spirò.

Il re pescatore l'attese
sulle rive del nulla;
una bruma indistinta
che aleggia
su un lampo azzurrino.

Il dio silenzioso
a consiglio chiamò
il bianco ed il nero,
per sempre avvinghiati
nel cuore dei cuori del mondo.

Per primo il meriggio,
lo specchio dell'ombra;
poi la falena notturna,
la vampa scarlatta
della pietà mai giunta.

Ad essi il curioso creator
si rivolse smarrito:
chiedendosi dove e perché
il dolore plasmò.

Perché il gallo piangeva
la freccia del sole,
mentre il gufo riposava
aspettando l'altro nitor.
Perché il cavallo riverso
sulla turgida ghiaia,
non divenne mai preda
del saggio leon.

Perché su un colle lontano,
grondante di sangue,
la stessa terra marchiata
tiranno e traditore cullò.

Perché un piccolo anfibio,
lasciato lo stagno,
una medesima acqua
la gola riarsa placò.

Il re pescatore,
raccolto l'eroe,
sul finir ricordò:

“I resti di un piccolo principe,
sono le spoglie di un magnifico Amor”.

ANNA MARIA SALANITRI

Anna Maria Salanitri Costacurta è nata a Castello d'Annone, in provincia di Asti, e vive ad Asti dove per anni si è dedicata all'insegnamento nelle scuole elementari.

Ha esordito nel 1972 con *Le parole di terra* (Rebellato Editore, Cittadella, Padova), raccolta che comprende le poesie della prima giovinezza, a cui seguono dopo circa un ventennio, *La vita a metà* (Edizioni del Leone, 1993), *Il cielo verticale* (Laboratorio delle Arti, 1996), *Cifrario minimo* (Genesi Editrice, 1999), *Il colore dei giorni* (Bastogi, 2001), *Dove si perde la memoria* (idem, 2005), *Tra zone di penombra* (Manni, 2008).

È presente in alcune antologie ed ha conseguito diversi primi premi fra cui: Noli Streghetta, l'Agave d'Oro, l'Aquilaia (Salaola), Nazionale Histonium (Vasto), Premio esclusivo per il Piemonte (Histonium), Italo Carretto (Bardinetto), Il Porticciolo (La Spezia), Borgo Ligure (La Spezia), Il Golfo (La Spezia), San Valentino (Terni), Spazio Donna, Città di Moncalieri, Città di Pinerolo, Zacem (Savona).



Poesia di alta intensità espressiva e contenutistica quella di Anna Maria Salanitri, disvela la condizione dolente della Poetessa in un mondo defraudato della capacità di fioritura del futuro, rosicchiato dalle talpe nei bulbi di giacinto interrati da un compagno che non c'è più, ma anche depredato nei suoi valori di amore cristiano in una natività contrassegnata da bombe e da naufragi, da simboli di morte e di sopraffazione, fino al punto che anche la "casta diva" per eccellenza della Poesia e della Musica, la Luna, ha assunto le sembianze mortifere delle Parche, le nere Moire e in particolare di Atropo, che recide il filo della vita.

FALCE DI LUNA

La luna s'è fatta falce questa sera
sospesa sul pugno delle case appese
alla cima dell'Appennino glabro
spicchio d'arancia sulle luci
gialle dietro le tendine.

S'è fatta falce non sa più cosa tagliare
ha già reciso tutto anche l'estate
anche il clamore sordo delle cicale
Anche i miei anni e le mie voglie
li ha appesi al cappio del suo uncino
dondolano a vuoto, oscillano
mentre la falce cresce.

LA CASA BIANCA

Il sole trafigge la lucertola
sul marciapiede della casa bianca
sfreccia verso una crepa del muro.
Qui nelle sere d'estate
odorose di fieno e vibranti di silenzi
ci sorprende l'apparente fissità
delle stelle e nell'ordine imposto
trovavamo Dio.

La casa non è più nostra e tu
non ci sei più.
Alla lucertola ormai il tempo si consuma
già le foglie del frutteto si accartocciano
i ghiri sospendono i loro balzi sui rami.
I crochi invadono i prati e le talpe
rodono ingordi i bulbi dei giacinti
che hai interrato.
Intorno il cielo ruota indifferente
il suo colore di mare.

NATALE 2017

Coglievamo il muschio delle rive
negli autunni screziati quando le foglie
salutano gli alberi ed intorno muore
la memoria dell'estate.

Coglievamo il muschio per fingerlo terreno
patria di un Dio e popolarlo di pecore e pastori
colline di carta, statici laghetti di specchi
crepati, cassette di sughero disseminate,
cielo stellato con la stella lucente
e noi statuine indaffarate mescolate
a quelle di gesso.

Quest'anno il Bambino nascerà nella capanna
che gli abbiamo apprestato: di carne e di sangue
di carrette del mare e naufraghi annegati
di intenti distolti, di bombe e attentati
di missili in lancio
code di comete, paglia, fieno, fiato insanguinati,
grandi falò per bruciare i nostri odi
le nostre discrepanze, le paure recenti
e future, le promesse mancate, gli inganni,
le tresche. Questo, Bambino che nasci,
ti doniamo nel nostro tempo dolente
triste tributo alla gloria del tuo Natale.

LUCIA GRAZIA SCALANDRA



Scrive poesie da sempre, racconta esperienze ed emozioni autentiche, alterna la realtà al sogno, con intensa spiritualità. Grande interesse rivolge agli animali, con cui condivide la quotidianità. Rilevante importanza ha la mozione del ricordo. Ha partecipato a diversi concorsi. Ha collezionando tredici pubblicazioni in antologie (*Poesie d'amore* 2013, Penna d'autore; *Poesie d'amore* 2014, *Il Ventuno a Primavera*, *Rupe mutevole*, *Il castello di sopramonte*, *Viaggi di versi*, Pagine, *Il Federiciano* 2013, Aletti, *Il Federiciano* 2014, idem, *Voci dai Murazzi* 2013, Genesi, *Verrà il mattino ed avrà un tuo verso*, 2015 Aletti, "Habere Artem" Rivista Orizzonti 2015, *Dedicato a... poesie per ricordare*, Aletti editore 2015, "Elogio alla poesia" *Voci dai Murazzi* 2015, Premio letterario nazionale "Giovane Holden" 2015, Terzo concorso Letterario Nazionale 2016 *Mani in Volo*), menzione d'onore concorso *Poesie d'amore*, Penna d'autore, e una di merito al concorso *Sinfonie Poetiche*, secondo posto concorso *Sillabe di Sale* 2015, menzione d'onore all'XI concorso nazionale poesia *Il Castello di Sopramonte* 2015, menzione d'onore al IX concorso premio Letterario *Giovane Holden* 2015; concorso il *Gelsorosso* con *Raccontaci di un gelso* (una poesia, dieci racconti e una fotografia per i dieci anni di *Gelsorosso*), unica poesia sull'antologia.

L'estro poetico di Lucia Grazia Scalandra si realizza nel canto di odi orfiche, tra sogno e realtà, scritte con "il profumo della malinconia", in una condizione panica di immersione nella natura, "tra alberi che parlano e laghi che mormorano", alla ricerca di "valori al di là del tempo e dello spazio", con l'approdo conclusivo di nutrirsi "sull'altare dell'amore". Lucia Grazia Scalandra esprime una poesia solare e rasserenante, non senza adombrare nei versi passaggi drammatici o dolenti, in modo da rispecchiare con autenticità l'esperienza di vita vissuta, che è metaforizzata nel volo libero del canto poetico.

DEDALO

Sensazioni contrastanti
nel labirinto degli umori.
L'audacia dell'essere se stessi,
porta all'ascolto di quell'eco
che risuona delicato sulle riflessioni.
L'avventura della quotidianità,
attende con perfetta coscienza
di liberare la propria essenza.
Il profumo della malinconia,
avvolge teneramente una realtà scostante nei fatti
che non lasciano spazio alle possibilità.
Gioie offese, nei pensieri randagi.
Siamo spiriti ribelli,
con il viso rivolto verso il vento
liberi di immaginare ciò che vogliamo,
dove
l'esuberanza della vita
scalcia per la sete di libertà,
dove
la vibrante follia
celebra liriche travolgenti
di anime in conflitto,
dove
una condizione indispensabile,
sa far nascere una poesia.

VIRTÙ CONSAPEVOLI

Valori che al di là del tempo e dello spazio, diventano forma.
Essenziali quei momenti
sospesi nella trasparenza di una realtà concreta
dove, nella consuetudine, le esperienze affettive
[si fondono sulle proprie sensibilità.

Tratto che prende vita
sottilmente, come strati di sabbia cristallina.
Una quiete interiore
riordina l'ordine del cuore.
Radicata nel proprio fulcro,
si plasma e crea forme di movimento in un pensiero fedele.
La genialità del destino
accoglie le mie notti colorando i miei sogni.
Umori sulla pelle scivolano leggeri,
come tracce invisibili di gocce di rugiada
umide e fredde.
Accordi sospesi tra i tasti di un pianoforte
rendono sacra la magia di un suono.
Danzo col vento
e ascolto il suo canto.
Entro in contatto con la sostanza più viva, perdendomi.
Mi nutro sull'altare dell'amore.

SENZA TEMPO

Un antico respiro celtico,
libera la mente
tra alberi che parlano e laghi che mormorano.
In un angolo di storia, ascolto le prediche delle pietre.
Esistono luoghi dove la mente riposa e il silenzio
[è l'unico suono udibile.

Momenti selvatici di contaminazione,
di fusione con la terra,
cielo, vento, piedi scalzi
sentieri ricchi di domande senza aspettative.
La delicatezza di un temporale
porta dialogo tra l'esistenza e la connessione profonda
in armonia tra forme e colori.
Scrosci di acque che s'incontrano e si dividono
tra spesse radici.
Radici ferme, forti, che sostengono il tempo.
Promesse silenziose per l'eternità,
diventano parole che descrivono la realtà.
Resto ai margini del fiume della vita
abbandonandomi ad un mattino senz'alba.

ANTONIO LUCA TORCHIA

Antonio Luca Torchia, nato a Catanzaro nel 1991 e ivi residente. Ha frequentato gli studi classici, presso il Liceo P. Galluppi di Catanzaro, laureandosi in Giurisprudenza presso l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Amante della lettura e della narrativa, coltiva da sempre la passione letteraria, partecipando a concorsi di poesia e narrativa.



Tra gli altri ha ricevuto una menzione di merito (per la sezione B –Poesia) al premio *Gustavo Pece* 2016, assegnato alla poesia *Atto di fede*, la quale è stata inserita nell'Antologia del concorso. Inoltre ha ricevuto il premio *Giovani Promesse* del Concorso Internazionale *Michelangelo Buonarroti* (2^a Edizione – Sezione Poesia Singola – Fondazione Terre Medicee). In seguito ha anche ricevuto una menzione di merito, con commento personalizzato della Giuria, assegnata nel Concorso Internazionale di Poesia *Voli del Cuore* (sezione A, poesia in lingua a tema libero – VI edizione; Castrolibero 16 dicembre 2017), partecipando con la poesia *Amore*. Da ultimo, partecipando al concorso letterario *Mario Luzi*, ha ricevuto la proposta del Presidente della Fondazione Mario Luzi Editore, consistente nell'offerta di pubblicazione delle poesie nell'*Enciclopedia di Poesia Italiana*, riservata alla selezione, a numero chiuso e in forma limitata, delle migliori opere in concorso.

Il canto epico di Antonio Luca Torchia rappresenta un'impegnativa scommessa di durata e di attualità della poesia epicediale, scritta per onorare in morte i grandi eroi della storia ovvero dei peana ideati per onorare il trionfo contro il nemico, e necessariamente rimanda la mente alla fonte primaria della cultura poetica dell'Occidente, cioè all'Iliade e all'Odissea e, quindi, all'Eneide, di cui per altro si citano in questi versi alcuni eroi protagonisti. Antonio Luca Torchia, consapevole che dopo l'avvento del Cristianesimo, non è più possibile celebrare gli eroi pagani seminatori di odio e sterminatori di uomini se non che in citazioni astrattamente letterarie, dedica la sua epopea a Belisario, il generale bizantino e quindi cristiano, servitore devoto ed efficacissimo di Giustiniano, che secondo la leggenda finì accecato dall'imperatore: cioè, dedica il suo canto al più fulgido eroe che rimase senza un'epopea glorificante delle gesta da lui compiute, poiché Verun canto s'ode al tuo valor guerriero.

VERUNO CANTO S'ODE AL TUO VALOR GUERRIERO

Veruno canto s'ode al tuo valor guerriero
che fosti così giovane in battaglia
cui posero alle mani in dono l'arme
quel dì dai vespri in festa
lambisti eterna gloria
sognando fra compagni e commensali
Enea e d'altri eponime vestigia
pensieri dalle mitiche radici
al fondo della notte sottovoce
confessasti, tremante Belisario
tacendo t'ascoltò;
chimerici paesaggi ricolmi di ricchezze
natali di fortezze tue disiate
avversi a quell'aruspici arricchiti
per mano dell'amore d'una madre
nel tetro rimestar furon uccisi,
coi visceri l'atroce fu svelato
quel filo dalle parche infin tessuto
la donna che nel grembo suo t'ha accolto
costringe alla prigione dell'angoscia:
il bel materno affetto
che guarda di sottocchi al tuo profilo
sì mesta al gran sorriso
che volgi novo al cielo de' tuoi padri.
Eppoi che fu del giorno la partenza
sentisti al core stretta la fatica,
se il corpo dalla terra ha dipartita
contrario il cuore invoca patria ripa
e teco fu d'avviso l'equipaggio
ma presto che la patria fu miraggio
diverso salso gusto ebbe a odiare
con te chi sotto al nero veleggiar
il petto oppose fiero al gran tridente.
Nemmai però nell'animo soffristi
la pena trista e dura del codardo
vincendo il cupo mare di smeraldo
nell'Ade la discesa diniegasti
al dio che già col piè volgea da basso
e infin che disperò l'insoddisfatto
del suo peregrinar ti rese cieco.

Terra!
Petricòre sparsa inspira
terra!
Sciabordio dell'acqua ascolta
terra!
Tramestio d'affetti gusta.
Non serba il mare lunga fanciullezza
credendo sia dell'uomo gran viltà
pretesa come fio per la salvezza
reitade affoga privo di pietà,
vegliando chino sull'ingiuste spoglie
l'eterno amato amico innamorato,
pregando Iddio guidasti alle sue soglie
cessando all'alba il canto nell'oblio.
Lusinga d'opulenza al cor più non s'adagia
dipoi che fu compiuto il rito dell'età
così quasi che l'occhi rinascano nel tempo
non colgono più alcuna velleità,
incontro si fa strada in spirto nobiltà
qual sole che si leva in su dal mare
qual sole che tu vedi in là sul mare
t'illumina il cammino e ti riscalda.
Niceforo stratego dirige la conquista
spingendo in marcia all'imo di Calabria
all'orbe tuo del mondo conosciuto
la forza bizantina in gloria s'avvantaggia
librando in alto l'aquila temuta
all'uscio dell'ignoto il passo t'incoraggia.
Or tace il pensiero di fronte l'istinto
e tutto dintorno si fa percezione
virtute marziale dei sensi favella
solinga parvenza da muta verdura
al placido udito rivela bugiarda,
levata la spada dipresso l'altura
l'insidia celata dal colle condanna,
ché letto che fu dal duce il segnale
sospinse l'armata al periglio cimoso,
così come il fumo dal fuoco si leva
la frangia forcuta sul poggio si spande
cinghiano il nemico costringe la resa.
Qui calan le ombre nel campo alla sera
mutando da informi a sagome umane
qual spirti ch'erranti nel tempo malioso

da questi risorgon novelli tuoi cari
che resi immortali s'appressano cheti
per sempre presenti al tuo fianco.
Veruno canto s'ode al tuo valor guerriero
che incarni dell'eroe fiero semblante
sì simile nel cuore al principe troiano
dal Piè Veloce il passo non difforme
proteso incontro al ruvido scenario
graffiato in torme e rivoli giocosi
rigagnoli tortuosi e fondovalli
di tanto in tanto aspro e candido puntuto
più spesso modellato a forme dolci
talvolta mollemente ridiscese
talaltra bruscamente culminanti,
nel fitto del più vario arboreo manto
di fini abeti e pini e ancor cipressi
di larici svettanti querce e faggi,
s'affaccia al petto viva la speranza
di far da erede e padre a queste terre.
Saggezza il Vecchio richiama in patria
quivi irto il tuo cammino incede greve
nel solco della terra dei Feaci
calcando l'orme antiche del mistero
di Trischine regina tra gli anfratti,
dei Bruzi dalla tempra assai ribelle,
dell'Arcade perduta tra le stelle,
opposto all'offensiva saracena
che i tanto amati popoli minaccia.
Veruno canto s'ode al tuo valor guerriero
che un sogno in queste terre il fio ha preteso
cui infine il corpo inerte cadde e giacque
non pria d'aver rivolto all'albore un sorriso
dei posterì che dettero natali a una città
salvarsi e dare senso al sacrificio,
non pria d'aver compreso le lacrime.

INDICE

- 5 *Prefazione*
-
- 11 **ISABELLA MICHELA AFFINITO**
Cassandra e la luce
L'intelletto delle rondini
"Dalla lezione di Giorgio Morandi"
- 15 **STEFANO BALDINU**
Sull'orlo delle mie labbra
Storia di Berenice
Le parole che non so dire
- 19 **DANIELA BIANCOTTO**
E torno a sognare
Cos'è?
Tu non sai
- 23 **MARIO ALDO BITOZZI**
Panta rei
Autunno
Alba
- 27 **CLAUDIO CALVI**
Leggimi
Saggezza
Solitudine
- 31 **DANTE CECCARINI**
Ode alla resilienza delle piante grasse
Ode al silenzio
Ode ai girasoli
- 35 **ITALO COCCOLO**
Sindone, un segno di pace
Senza parole
Sprecato è innamorarsi
- 39 **CARMELO CONSOLI**
L'ultimo viaggio
Il bianco delle case
Cammino per Santiago

- 43 **ALBERTO CORIGLIANO**
Senso del reale
Panoramica sull'eterno
Scherzo del potere
- 47 **CARMELO COSSA**
Una storia infinita
Dove sei
Libertà
- 51 **SERENA CUCCO**
Autunno in città
Fiume
Fragile foglia
- 55 **SABINA DE MORI**
Il pomodoro è un frutto
L'ora più difficile
Sera
- 59 **TERESA DE SIO**
Respiro
Posami
Oramai
- 63 **MASSIMO DEL ZIO**
Tramonto
Salvami
I pini
- 67 **CORRADO DELL'OGGIO**
Le fratture del corpo
Il mio vecchio treno
Solitudine
- 71 **PAOLANGELA DRAGHETTI**
A... come amore
Solo amore
La guerra dei venti
- 75 **PASQUALE EMANUELE**
L'intelligenza artificiale
Lella Buzzacchi idee a colori
Signori della Casta e gente di massa
- 79 **ANNA FERRARAZZO**
Omega
Leggera
Maria
- 83 **MASSIMO FERRI**
La solitudine della notte
Fugace presenza
La farfalla

- 87 **BEATRICE GEMELLI**
Amicizia
Silenzio
Notte
- 91 **GIULIANO GEMO**
I pioppi
Quando d'inverno
In questo momento
- 95 **GIACOMO GIANNONE**
Violenta tenerezza
Nostos Algos
Dimenticare non è permesso
- 99 **TOMMASO DENIS GIORGI**
Fernanda
Silvana
Amedea
- 103 **ELEONORA GIUSTI**
Il fuoco della neve
La paura
Accanto
- 107 **DONATO LADIK**
E sarò nel vento
Destino comune
Vite nascoste
- 111 **SIMONA LESERRI**
Felicità
Origami
Accendino
- 115 **FAUSTO MARSEGLIA**
Dialogo col tempo
Il gioco degli specchi
Il tramonto
- 119 **ADRIANA MONDO**
L'alba
Tracce
Il canto dell'acqua
- 123 **DOMENICO NOVARESI**
Ode all'imbrunire
Quando il giallo
Sul molo
- 127 **FABRIZIO OLIVERO**
L'alcool: *Il motivo*
Il nascondiglio
Le conseguenze

- 131 **ALFREDO PERCIACCANTE**
Un posto ci sarà
3 ottobre 2013
Tempo senza fine
- 135 **EROS PESSINA**
L'amore
Davanti a un tramonto
Lacrime
- 139 **SILVIA PISANI**
Spiare l'orizzonte
Un orgoglio di vetro
Una seconda nascita
- 143 **RICCARDO QUARELLO**
E se un giorno
Tra/monti
Quella distanza
- 147 **CRISTINA ROSSI**
Il silenzio delle assenze
Claudio
La terra dei padri
- 151 **RICCARDO ROSSI**
Soldati della verità
Il valzer del vento e del fuoco
L'apologo del re pescatore
- 155 **ANNA MARIA SALANTRI**
Falce di luna
La casa bianca
Natale 2017
- 159 **LUCIA GRAZIA SCALANDRA**
Dedalo
Senza tempo
Virtù consapevoli
- 163 **ANTONIO LUCA TORCHIA**
Veruno canto s'ode al tuo valor guerriero

FINITO DI STAMPARE
MARZO 2018
GENESI EDITRICE S.A.S.
TORINO